DELLA VITA
DEL
PRINCIPE FILIBERTO DI SAVOIA.

LIBRI TRE,

DI FRANCESCO CASTAGNINI.

In Torino, Per Cesare Caualleri 1630.
Con licenza de' Superiori.
ET PRIVILEGIO.

ALL'ALTEZZA
Del Sereniſſimo Principe
D. FRANCESCO D'ESTE,
Duca di Modona, e di
Reggio, &c.

CCO, Sereniſſimo Principe, quelle memorie, che mãcauano nelle coſe dell'Immortalità, per dar le maniere d'vn buon'Gouerno. In queſta picciola Hiſtoria, come in chiaro criſtallo, ſcorgerà V. A. le

parti

parti più neceſſarie alla cō
ditione de' Grandi, dedica
ti ſolamente alla publica
vtilità; Si come tutti s'accor
geranno, che del Sangue
Reale di Sauoia, non può
generarſi Principe, che nō
preueghi ſempre ogni poſ
ſibile della Natura, e de-
gli anni. Così, ſeguitando
l'A. V. le pedate Materne,
e gli eſſēpi di queſto Zio,
cōferma ogni dì più que-
ſta

ſta indubitatiſsima verità.

Io la ſupplicarei ad hauere queſt'opera in protettione, ſe non mi pareſſero ſufficienti, per confondere ogni maluagio, gli alti Titoli, che porta ſeco; i quali, come già il Nome di Ceſare, ſpero, che teneranno lontane da ſe l'offeſe, non ſolo de' fatti, mà etiandio de' penſieri nell'Animo di chi haueſſe cuore da mali-

gnare.

gnare. Potrà bene degnarsi V. A. S. di riceuere benignamente questo effetto della mia seruitù, col farmi l'honore de' suoi cõmandi, mentre le fò humilissima riuerenza,

Di Torino à 20. Genaro, 1630.

D. V. A. Serenissima.

Humilissimo, e Deuotissimo Suddito, e Seruitore.

Il Dottor Castagnini.

AL SERENISSIMO
D. Francesco d'Este Duca di Modona.

Il Conte, e Senator Gio. Antonio Bonardo Mangarda.

L'Ali dolente al nobil marmo appese,
Oue il Giason del'Alpi, in darno pianto,
Per gir al Ciel, depose il fragil manto,
Se già, con le sue vele, il volo stese:

In doppie fiamme Mongibello accese,
Co' suoi sospiri, e gonfiò il Mar, col pianto
L'occhiuta Dea, ch'infaticabil tanto,
Il suo gran nome à celebrar si prese.

Hor muta giace: vna sua penna sola,
Solcando il Cielo, ecco, à seguir ti chiama
L'essempio altrui, che sì famoso vola.

Leggi, FRANCESCO, e'l cor, che gloria brama;
Con la speme tal hor nutri, e consola,
Che per Te l'ali ancor vesta la Fama.

LETTORE.

E relationi sopra le qua'i composi questo libro,mi furono date in iscritto,da chi hà sempre hauuta intrinseca seruitù,col Principe Filiberto; ciò m'è parso assai,sapendo, che l'anima dell'Historia è la verità. Hauerò molta obligatione à chi vorrà cortesemente compatire, ò dottamente correggere i miei errori, ò verò aggiungere alla mia narratione qualche cosa, se ne hauerà: In tanto porrò fine alla vita di Monsignor des Diguieres Gran Connestable di Francia,nella quale con breuità procuro di mostrare tutte le principali cose occorse, dalla Maestà di Francesco Primo,sino à quest'hora; e se i memoriali de gli vltimi suoi fatti non mi verrãno ritardati,& che gl'interessi delle Guerre di queste parti non mi apportino obligatione d'assisterui per l'essercitio della mia carica (la quale vertendo circa i maneggi,&occorrẽti di Giustitia nõ mi lascia poi tempo di pensare ad altro) spero non essere per mancare. Tù in questo mentre portami buona volontà, e pensa bene delle mie cose, le quali solamente à tuo vtile sono indrizzate.

Francesco Castagnini.

DELLA VITA
DEL PRINCIPE
FILIBERTO
DI SAVOIA,

Libro primo.

L Principe FILIBERTO giunse così perfettamente all'eminenza di tutte le marauiglie, che meritò, per ricompensa del suo valore, che tutti gli Huomini d'eccellente Natura lo douessero imitare, per obligo di virtù.

vltima perfettione dell'huomo.

Nacque per formar vna vita senza mancamento, acciochè me-

1588. 17. Ap.

DELLA VITA
DEL
PRINCIPE FILIBERTO
DI SAVOIA.

LIBRI TRE,

DI FRANCESCO CASTAGNINI.

In Torino, Per Cesare Caualleri 1630.
Con licenza de'Superiori.
ET PRIVILEGIO.

ALL'ALTEZZA
Del Sereniſſimo Principe
D. FRANCESCO D'ESTE,
Duca di Modona, e di
Reggio, &c.

ECCO, Sereniſſimo Principe, quelle memorie, che mãcauano nelle coſe dell'Immortalità, per dar le maniere d'vn buon'Gouerno. In queſta picciola Hiſtoria, come in chiaro criſtallo, ſcorgerà V. A. le

parti

parti più neceſſarie alla cō
ditione de' Grandi, dedica
ti ſolamente alla publica
vtilità; Si come tutti s'accor
geranno, che del Sangue
Reale di Sauoia, non può
generarſi Principe, che nō
preueghi ſempre ogni poſ
ſibile della Natura, e de-
gli anni. Così, ſeguitando
l'A. V. le pedate Materne,
e gli eſsēpi di queſto Zio,
cōferma ogni dì più que-
ſta

ſta indubitatiſsima verità.
Io la ſupplicarei ad hauere queſt'opera in protettione, ſe non mi pareſſero ſufficienti, per confondere ogni maluagio, gli alti Titoli, che porta ſeco; i quali, come già il Nome di Ceſare, ſpero, che teneranno lontane da ſe l'offeſe, non ſolo de' fatti, mà etiandio de' penſieri nell'Animo di chi haueſſe cuore da mali-

gnare.

AL SERENISSIMO
D. Francesco d'Este Duca di Modona.

Il Conte, e Senator Gio. Antonio Bonardo Mangarda.

H'Ali dolente al nobil marmo appese,
Oue il Giason del'Alpi, in darno pianto,
Per gir al Ciel, depose il fragil manto,
Se già, con le sue vele, il volo stese:

In doppie fiamme Mongibello accese,
Co' suoi sospiri, e gonfiò il Mar, col pianto
L'occhiuta Dea, ch'infaticabil tanto,
Il suo gran nome à celebrar si prese.

Hor muta giace: vna sua penna sola,
Solcando il Cielo, ecco, à seguir ti chiama
L'essempio altrui, che sì famoso vola.

Leggi, FRANCESCO, e'l cor, che gloria brama;
Con la speme tal'hor nutri, e consola,
Che per Te l'ali ancor vesta la Fama.

DELLA VITA
DEL PRINCIPE
FILIBERTO
DI SAVOIA,

Libro primo.

L Principe FILIBERTO giunse così perfettamente all'eminenza di tutte le marauiglie, che meritò, per ricompensa del suo valore, che tutti gli Huomini d'eccellente Natura lo douessero imitare, per obligo di virtù.

vltima perfettione dell'huomo.

1588. 17. Ap.

Nacque per formar vna vita senza mancamento, accioche me-

riteuole fosse conosciuto d'esser nato dal Serenifs. CARLO EMANVEL Duca di Sauoia, il quale, per la gloria delle infinite battaglie portata dalla sua Fama, hà meritato di viuere coi Titoli di giusto, e di grande; perche si come sempre pigliò l'Arme con buona Giustitia, così senza vittoria non le depose giamai. E se à Filippo di Macedonia fù attribuito à così gran felicità l'hauer figliuolo Alessandro; hà ben aggionto molto alle venture del Duca, l'essere Padre di questo Principe, il quale hà hauuta maniera di far conoscere l'vtile della prudenza, la forza della Giustitia, la fermezza d'vna

Padre del P. F.

Sue lodi pricipali

Virtù del P. F.

na

na lodabile coſtanza, e l'habito d'vna ſantiſſima modeſtia, con le quali acquiſtò degnamente, anzi (come più vero honore del ſuo merito) ſcolpì nella memoria de gli huomini, il nome di gran Principe, com'egli era.

Natura della fanciullezza

La fanciullezza, nella quale hà per neceſſità la natura di moſtrare i ſuoi teneri effetti, accioche ſotto gli ammaeſtramenti l'intelletto ſi renda più capace delle perfettioni delle virtù, fece conoſcere in queſto Principe, che il naſcere con vn ingegno inclinato ſolamente alla bontà, rendeua faciliſſimo il moſtrare in pochi Anni quella maturità di giuditio, che guadagnano à fatica le più canute età;

possiache i Caualieri deputati alla cura di lui furono sforzati à dir molte volte queste parole. Noi impariamo molte cose dal Principe Filiberto. La Religione, e la Pietà furono le prime cose osseruate da lui, (non dico imparate, perche l'inchinatione della sua natura fù molte volte più potente de gli habiti, e dell'Arte) e quando si trattaua di far qualche profitto nelle Attioni virtuose, pigliaua così diletto dalle fatiche dell'animo, e del corpo, come non hebbe mai difficile alcuna cosa, ancor che fosse di molta difficoltà. Col mezo de gli essercitij virtuosi (diceua egli) la natura si e l'intelletto de gli huomini, fanno più forti: la gloria, e la

Primi habiti del P.F.

Suo detto notabile.

vir-

virtù sono i premi delle fatiche.

S'introdusse così facilmente nell'essere amatore della verità, e nel parlar sodamente, che non fù mai sentito dire vna parola di vanità, non che bugiarda.

Amò sêpre la verità.

Il primo ammaestramento, che s'hà da dare all'huomo deue essere intorno l'amore della verità, e l'odio della bugia.

Non si saprà già mai, che inuiolabilmente non cercasse d'osseruar' i commandamenti di Dio, e volentieri non assistesse alle cose diuine; e non, come Silla, hebbe bisogno, in segno di Religione, di adornarsi il seno con le Imagini de' suoi Dei, perche il rispetto

Sua Religione.

dell'amore del suo Dio portaua scritto nel cuore, anzi viuamente scolpito, & antepose sempre il diuino timore così fermamente à tutte le cose, che si fece conoscere nato per hauer Dio protettore, e per non incontrarsi in qual si voglia disgratia senza hauerla prima antiueduta.

Sua patienza.

S'auuezzò patientissimo in ogni tempo in maniera, che le forze dell'impatienza non hebbero che fare con la fermezza della sua quiete, perche sempre desideraua la Pace, e la voleua. Stimaua, che si douesse preferire à tutte le Guerre giuste, & ad ogni speranza di prosperità.

Gli

Sua prudenza.

Gli accidenti dell'improuiso non lo trouarono mai separato dalla prudenza, e che non fossero ribattuti. Fù sempre in concetto di Buono, di Giusto, e di Saggio, perche sù'l fondamento de i miracoli de' suoi primi Anni, andò fabricando, ogni dì più, miglior opinione del suo valore, nella cognitione d'ogn'uno, e non hebbe costume, che non fosse tanto ammirabile, quanto difficile da essere imitato, perche non s'allontanò mai dalla bontà, con la quale era nato, ne' si separò dalla virtù per l'utile, che n'haueua. E veramente non può desiderare l'huomo da bene diffesa più sicura, ne' ornamenti più honoreuoli di que-

Vtile del la virtù.

gli della virtù. Non v'hà disgratia, che la perturbi, nè rouina, che la danneggi.

Riduce l'Animo in così ferma dispositione, che non può errare, pur che non si parta da lei.

Daua buon'ordine alle cose presenti; Si seruiua d'vn buon giudicio dell'auuenire; e si fermaua sempre con vtile, sù le memorie delle cose passate: stimaua quei che si gouernauano inconsideratamente, viuere con vergogna, e con danno, e mostrarsi nemici de gli ordini della prudenza, senza la quale non si può viuer bene.

Odiaua le dissimulationi ò l'adulare.

In quel petto così ben conditionato non hebbero mai luogo i pensieri

pensieri della dissimulatione, nè le immaginationi dell'adulare; & ancorche molti si persuadessero di farlo credere, che vn buon Principe non potesse conseruarsi in governo, senza simili Antidoti, Egli rispondeua, che il fingere, e l'ingannare, non erano Attioni da Principi, e che in tutte le necessitadi si doueuano fuggire, come rimedi troppo gagliardi, che vsandoli del continuo si faceuano nature, che riduceuano le complessioni in certe rouine, che non haueuano riparo.

Suo detto.

Haueua la Ragion così pronta, che lo fece sempre resistere à gl'impeti del senso, e l'assicurò da tutti i pericoli de gli accidenti cat-

Sua modestia.

tiui

tiui, e si come imparò à marauigliarsi di raro, così seppe tacer volontieri, quando il parlare non bisognaua. Non parlò mai se non bene, e con molta ammiratione di chi l'udiua. Pensò sempre bene d'ogni cosa, e disse bene d'ogn'vno.

Vedendo l'Altezza del Duca i suoi figliuoli virtuosi di questa sorte, fù vna delle ragioni, chè la fecero risoluere à mandargli al Rè di Spagna; Volse egli mostrare in questa maniera à quella Maestà, la rinouatione della memoria, anzi il viuo ritratto dell'Infanta Caterina madre loro, e quanto fossero simili à lei, e nel procedere, è nelle virtù, perche

Mad. del P. F.

quel-

quella gran Principessa, si come hebbe origine da quel grandissimo Filippo, così alla similitudine di lui, con le maniere de' suoi Gouerni, fù stupore, e miracolo de' suoi tempi. Il Rè, subito, c'hebbe intesa la volontà di S. A, e de' suoi Principi, fece spedire con molta sodisfatione quelle Galee, che bisognauano, per lo riceuimento delle Altezze loro; & inteso dal Duca l'arriuo d'esse à Nizza, vi si transferì co i figliuoli, e con la Corte, doue giunti, fece imbarcare tutte le cose opportune per quel viaggio; & la mattina, che doueuano partire fù fatto sapere, che gli Spagnuoli, con le Galee, e le robbe de' Principi, se n'erano fuggiti

Sue qualità.

1603. à 15. Giugno.

giti

giti nascostamente, con pretesto di andarsene per prouedere à certi bisogni del mare, per seruigio di Sua Maestà. Disse all'hora il Principe Filiberto.

detto del P.F.

Questo è vn precetto di buona scuola, che m'insegna di quanto hò da promettermi à quella Corte di quei, che vi possegono qualche forza. Et, ancorche ogni altro Prencipe si sarebbe alterato grauemente, per simile accidente, & atto così inuidioso, Il Duca di Sauoia nondimeno, che sempre hà penetrato, al suo tempo, i secreti di tutti gl'improuisi, senza mostrare sentimento in cos'alcuna, si pose à ridere, e si contentò della certezza, c'haueua, che il Rè non

Virtù del Duca di Sauoia.

ne

ne sapesse alcuna cosa, ne' comandato l'hauesse. Tutti giudicarono in quell'occasione douersi grandemente lodare la risolutione, che, molti giorni prima, hauea fatta sua Altezza di ricercare in fauore da Clemente Ottauo sommo Pontefice, & in seruigio dal gran Maestro di Malta, alcune Galee, per l'occasione di quel viaggio, sapendo, che, per altro, hauea prudenza d'antiuedere ciò, che voleua; e, che mai non fù colto all'improuiso da gli huomini, ne senza gran virtù dalle forze del Cielo: e veramente fece così bene, che arriuarono il giorno dopò là fuga delle sudette, con più Caualieri di qualità di quel, c'haueßero

uessero quell'altre huomini da vogare.

Quei personaggi dell'una, e dell'altra parte, che n'haueuano commandamenti, portarono à S. A. e le lettere, e le ambasciate; le quali conchiudeuano tutte in efficaci dimostrationi di buona volontà, co i viui effetti accompagnate; Il Duca in quella sodisfattione, co i termini della grandezza della sua magnanimità, non lasciò loro, e di gratie, e di honori altro più, che sperare da buona fortuna, ma non già da lui, perche lasciò sempre campo alla sua liberalità, per far cose maggiori, à chi maggiormente far n'hà voluto.

Parue all'hora, che in quella Corte vi fossero le miniere dell'oro, e de' diamanti; tanto splendidamente à quei di merito si fecero larghissimi donatiui. Fù forza ancora, che n'hauessero molti, che non meritauano, per effetto di soprabondanza della sua Pietà.

Natura de Principi di Sauoia.

Il costume, e la natura de' Principi di Sauoia fù sempre di far bene ad ogn'vno, & à chi non hà hauuta fortuna, darla di loro propria mano.

Vtili della liberalità.

Non è cosa che con più sicurezza guadagni la volontà, e l'affettione de gli huomini, quanto fanno le maniere della magnificenza, e della liberalità.

Il Principe non può sourasta-

re,

re, ne' comparir' più ammirabile à Sudditi, che solleuato sopra queste due basi, elle fanno conoscere, ch'egli ama, e compatisce; perche mentre i popoli sanno di ritrouar nel Padrone l'aiuto, e l'introduttione sicura, hanno poco più, che pretendere da lui.

18. Giugno. 1603.

Alla partenza di questi Principi corse tutto il popolo di quei contorni, e della Città, con grandissimo impeto d'affettione. Pareua à tutti di perdere la pupilla degli occhi così teneramente gli amauano. E' vn gran bene, che Dio dà à quei Principi, i quali di propria volontà sono amati dagli huomini; perche non è alcun piacere humano, che più s'accosti

alla

*alla natura di Dio, quanto l'esse-
re honorato per volontà.*

I Piemontesi sono così deuoti, e fedeli; che non hanno altro oggetto, che'l Prencipe loro, e sì come i loro pensieri terminano nelle risolutioni di lui, così non istimano la vita, se non per quanto vagliono le sue ragioni, e la lasciano volontariamente doue egli vuole. Il lor primo studio è l'imitatione, il primo pensiero la Religione, la prima resolutione la fedeltà. Queste sono quelle Dottrine, che imparano prima dell'Alfabeto.

Natura de Piemontesi.

Gli auertimenti, c'hebbero i Prencipi dal Duca prima di

Auuertimēti del Duca à i Principi suoi figliuoli.

metterſi in camino furono di queſta maniera.

Che foſſe il primo loro penſiero di moſtrarſi zelanti in tutte le coſe dell'honore d'Iddio, e della ſantiſſima fede.

Che riueriſſero il Rè ſolamente co'l fine dell'obligo che n'haueuano, e del merito di S. M.

Che ſi conformaſſero con la ſua volontà, ed oſſeruaſſero tutte le ſue inclinationi per hauer più facile il conſeruarſi nella ſua Gratia.

Che lodaſſero in ogni maniera gli ordini de' ſuoi Gouerni, e tutte le coſe, che ſi faceuano; perchè ne gli altri Stati, ne ſprezzare le leggi, nè biaſimare i coſtumi ſi deuono.

Che

Che attendessero alla cura della sanità, per tornarsene, con la salute, che si partiuano, egli disse in vltimo: Io vi accompagnerò sempre con l'affettione, che vi conseruo, così piaccia à Dio d'essere con la sua gratia, e meco, e con voi.

Jn quel viaggio il Prencipe FILIBERTO si fece conoscere così prudente, e di tanta bontà, che tutti procurarono d'accommodarsi alla similitudine di lui; in maniera, che fù forza in poco tempo ch'ogn'vno facesse, come egli faceua.

Forza dell'essempio de Principi

Bisogna credere, che l'essempio de' Prencipi sia di più forza, che non sono le leggi di

molta pena, perche quello obliga per diletto, e per volontà, e queste per forza, e paura di danno, nemici dell'arbitrio, e della libertà. L'imitatione del bene è costume dell'huomo notabile, e l'oprare per tema, è natura de gli animi vili. E si come la miglior' lode di chi gouerna, si caua dalla continuatione d'vn' viuere esemplare, così per ragione di buona politica, non è honoreuolezza più grande in vn' Cittadino, che gouernarsi à similitudine del buon' Padrone, e dei migliori della Città.

Principi di Sauoia incõtrati dal Rè di Spagna. 18. Ago.

Dal Rè di Spagna i Prencipi di Sauoia con quel decoro, che meritauano furono incontrati, e ri-

riceuuti. Pareua a gli huomini da bene di di vedere altri trè figliuoli di quelle Maestà, e come Padroni gli honorauano: perche con l'Occhio della Giustitia: vedeuano loro concesso quello, che si doueua.

Molti principali della Corte, che di pareggiarli ne i meriti, e ne gli honori pretendeuano, non poteuano viuere senza perturbatione d'animo scelerato, e quanto più il Rè portaua loro affettione; quegli accompagnauano con odio immortale.

Principi di Sauoia inuidiati.

L'emulatione fuori della virtù conduce gli animi à pensieri ingiusti, e toglie la luce alla ragione; quando il luogo dell'

Emulatione, & suo proprio.

l'affettione all'inuidia si cede. Questa è quella peste, che penetrata nel cuore de gli huomini più valorosi, hà fatto nascere molte volte il fuoco nelle tranquilità, e piangere le tragedie souenti nelle rouine del Mondo. Io mi ricordo delle Calende di Cesare, e de gl'altri essempi di Roma.

Parole del Rè in lode de Principi di Sauoia.

Ragionandosi vn giorno publicamente alla presenza del Rè delle marauiglie di questi Principi, disse egli all' intendere di tutti, queste parole. I figliuoli del Duca di Sauoia fan' conoscere à quest'hora, quanto siano per essere imitatori del valore del Padre. Habbiamo bene in preggio, che siano nostri Nepoti, ne lasciaremo passare le occasioni, si come

Principi di Sauoia imitatori del Padre.

ci

ci sono facili, per mostrargliene segni efficaci, e non se ne scordò; perche conchiusa, ch'egli hebbe la tregua ne' Paesi di Fiandra, essendo desideroso di rinouar' i disegni fatti già dalla Maestà di suo Padre, e sapendo il bisogno, che li faceua hauer' persona di gran'valore, per le occasioni dell'auuenire; conoscendo le qualità del Prencipe FILIBERTO, lo dichiarò Generale del Mare senza esserne ricercato.

1612. di Mag.

Il Rè di Spagna fà il P.F. Generale del Mare.

Questa dignità è tanto honorata quanto meriteuole d'vn' Prencipe di questa fatta. Il carico tanto delicato quanto si conuiene à persona congionta con la riputatione di S.M.

allegrezza comune per l'impiego del P. F.

Tutti i Prencipi se ne rallegrarono con quel buon'animo, che bisognaua; vedendo vn maneggio così importante per la Christianità ridotto nelle mani d'vn Principe così Religioso. Il Rè nella confidenza, c'haueua in lui, pose in riposo i pensieri, e la gelosia, che spesso l'animo suo teneuano impedito, e trauagliauano molte volte.

Diligēza del Principe per assicurarsi delle volontá del Rè.

Ottenuto, ch'egli hebbe questo fauore, e nel tempo, che si trattenne alla Corte vsò di tutte le possebili diligenze per assicurarsi dell'intentione, e di tutti pensieri del Rè ne gl'interessi del Gouerno, c'haueua pigliato, con molta sodisfattione di S. M., e licentiato,

d'ottob.

tiato, che fù, si partì per lo Porto di Santa Maria, nobilissima Città, doue il Duca di Ferrandina con le Galee, e Don Luigi Facardo con l'Armata del Mare Oceano (della quale egli era Generale) sì fermauano per aspettarlo, i quali vicino, che fù l'incontrarono con quell'ordine Maesteuole, che si richiedeua al merito di S. A. per rappresentare anco la persona di S. M. Corsero gli huomini di quei Paesi, non dalla curiosità stimolati dell'arriuo del nuouo Generale; mà per veder questo gran Prencipe, la cognitione delle cui virtù hebbero, prima di vederlo, & trouarono con isperienza sicura,

Si partì di Spagna. Porto di S. Maria Città.

Incontrato con Maestà.

che

Proprietà miracolose.

che co'l parlare obligaua, e co'l guardare daua consolatione à tutti; perche la Maestà della sua presenza, con la bellezza del volto accompagnate da parole di dolcezza, e di grauità, lo resero in ogni tempo nella capacità di tutti gli huomini così ammirabile, che bisognò sempre riuerirlo per natura, e restarli obligati per volontà.

Sue diligẽzenel gouerna.

La stagione, e gli affari comportarono, che per molti mesi in quel luogo si trattenesse; E in quel tempo s'andò informando della natura de siti, della conditione de sudditi de gl'ordini de Paesi, & delle altre cose necessarie alla buona intentione, che

fù

fù sempre di gouernar bene, e perfettamente. Doue stando in questa maniera, hebbe per Corrieri, spediti dalla Serenissima Infanta Donna Margherita sua Sorella, l'auuiso della morte del Duca di Mantoua Don Francesco Gonzaga. Da questa disgratia giudicò prudentissimamente, che doueuano deriuare i disordini, che seguirono; per che lette le lettere disse. La morte di questo Prencipe darà à vedere quanta pace il suo viuere manteneua. Sò ch'egli sarà in Cielo, perche sempre fù buono. Io sarò à parte di questo danno con mia Sorella, perche hò sempre participato con lei de i gusti, che

Hebbe l'auuiso della morte del Duca di Mãtoua.

ne,

ne riceueua; Mostrò per molti giorni il dolore che sentiua nel cuore, per rispetto della perdita di quel Duca, e dandone tutti i segni, che comandano in quelle occasioni i debiti della parentela, & i sentimenti dell'animo, non tralasciò alcuna parte di quel che stimauá conuenirsi à gli oblighi dell'affettione, che gli portaua.

Il Pr. Fi. inuitato dal Duca di Medina.

Il Duca di Medina, che in quel tempo à Barameda si tratteneua, inteso, c'hebbe il trauaglio di S. A., l'inuitò à transferirsi à quella Città, e risoluto il Prencipe di compiacerlo à lui se n'andò; dal quale fù riceuuto in maniera, che diede à conoscere in tutte le cose

V'à à Barameda.

il

il desiderio, c'haueua di seruirlo, e farlo capace della sua buona volontà. Con questa occasione hebbe S. A. commodità di veder quella Riuiera, doue capitano le Armate, e le flotte, che vanno, e ritornano dall'Jndie dell'Occidente, cosa molto necessaria da esser considerata da i Generali del Mare, che portano affettione à quell'Vffitio, com'egli faceua. E perche era forza, che non si fermasse in quella Città senza molto di giouamento, e che non si partisse senza lasciarui qualch gran proua del suo valore, trouò maniera di ridurre in nuoua amicitia le discordie, che per fondamento di

Riduce ĩ amicitia le discordie di q̃i Paesi.

ra-

ragione antiche teneuano in continui trauagli i Popoli de i Confini del Rè, e di quel Paese. E si come non si trouò fin'all'hora alcun altro che potesse farlo: così si conobbe, che non lo sapeua altri, che lui, per che tutte le cose, che pareuano a gli Huomini impossibili, al suo modo di sapere riusciuano con molta facilità, & à quel Duca mentre lo ringratiaua di così gran fauore, replicò molte volte. Noi erauamo obligato; per la qual cosa è forza che stimasse essere debito di buon Prencipe frà Popoli discordi lo stabilir buona Pace, come egli fece.

Debito de PP. Senofonte lib. 3.

Ritornato che fù al Porto di S. Maria, ritrouò essere di bisogno al suo seruigio, che fossero mandate fuori di quel luogo alcune Galee per sicurezza del Mare di quella parte, & ordinate, che furono le cose, che bisognauano, nel procinto della partenza, fatti chiamare à se quei Capitani, che doueuano comandare in quella occasione; dopò il lungo ragionamento de gli auuisi più necessari, disse loro queste parole. La buona opinione, ch'io hò della vostra integrità, mi sarà confermata dal coraggio, che mostrarete in quest'attione; ricordateui sempre, che seruite ad'vn Rè Grandissimo, e

Ragionamento del P.

per

per lui vbbidite ad vn Prencipe, che non lasciarà mai, che alcuno di voi si penta d'hauer fatta cosa degna di ricompensa, e si dolga di non hauerla ottenuta. Haurò la diligenza per conoscere, l'animo per discernere, e'l modo da sodisfare à ragione, e tempo.

Si partirono quei Capitani con molta consolatione, intesa, c'hebbero l'intentione del Prencipe. E veramente non è così grande Impresa nelle cose di guerra, che non tenti vn buon' Soldato, quando non hà da dubitarsi della mercede, & sà di seruire à Padrone, che non dissimuli le buone attioni, e la sodisfattione non nieghi

Maniere che obligano i soldati.

ghi, per che la speranza dell'honore, e dell'vtilità rafferma il coraggio nell'huomo nobile, e rende i vili d'animo forte, e forse questa è la ragione, che fà dire à Senofonte, che prima di combattere, s'inanimischino li Soldati, con la certezza de premij.

Lib. 2.

J Soldati messi al pericolo senza guadagno, e senza sicurezza di lode, diuentano dannosamente così crudeli, che odiano più dell'Inimico il proprio Capitano.

Mancamēti, che li dispe-rano.

Il Prencipe FILIBERTO non lasciò mai dubitare della sua buona cura di sourauedere, che tutti fossero sodisfatti, e da lui, e da chi si doueua. Diceua mol-

Il P. F. haueua cura, che tutti fossero sodisfatti.

te volte; Quando a gli huomini di guerra non mancano il viuere, e la paga, hanno gran torto à non far bene i seruigi del Rè, si come à Noi sarebbe di biasimo il non sodisfarli intieramente.

Fama del la sua Religione.

Souragionta, che fù la Quadragesima di quell'Anno, concorsero in quel luogo molti valent'huomini dell'arte del predicare per la certezza, c'haueuano della Religione di questo Prencipe, i quali furono riceuuti da lui con quella sodisfattione, che era di sua natura nelle cose più care. All'hora dalle Chiese, alle stanze del Prencipe altre differenze non erano, che i sacri altari.

tari. Tutti i seruitori, & i Soldati pareuano huomini santi. Non si vedeuano più per le Galee, nè per i luoghi di terra s'udiuano strepiti di giuochi, nè atto alcuno di dishonesta licenza; mà da per tutto delle cose da i Predicatori udite, e della bontà del Prencipe si ragionaua.

Si come non è cosa, che desti osseruanza maggiore ne i Popoli, verso il Padrone, che la cura della Religione, & il zelo dell'honore di Dio; così non hà il Prencipe più sicura difesa, che gli ornamenti della virtù, e l'affettione de' sudditi.

Vtile della Religione ne Prēcipi, difesa & loro principali.

All'hora s'imparò per isperienza euidente, che da tutti gli

Dio può essere seruito da tutti, & ī ogni luogo.

 huo-

huomini, & in ogni luogo, alle cose di Dio attendere si poteua. Fù giudicato al sicuro, che i costumi di questa maniera haueßero nel suo tempo, e la salute, e la pace frà le genti di quei Paesi così ben mantenute.

Vtili del ben viuere.

La Nobiltà, la Patienza, la Maestà, e la Piaceuolezza, erano quelle doti, con le quali obligaua alla riuerenza, & all'amore verso di lui.

Le principali virtù del Capitano.

Nata in quel tempo occasione al Duca suo Padre di mandar in Ispagna il Prencipe Vittorio, per negotiare co'l Rè, & hauutane questo Prencipe nuoua sicura, se ne allegrò molto, per che grandemente l'amaua, & inteso, c'hebbe

Il Prencipe Vittorio và in Ispagna.

be

be il suo arriuo in Barcellona, andò prontamente à riceuerlo, per condurlo sù le Galee fin doue si conueniua, è conforme a gli ordini, c'haueua per quell'effetto da S.M., del qual fauore essendo auuisato il fratello vscì nel Mare per preuenirlo, & incontratisi, dopò gli accarezzamenti, e i termini, che si doueuano, entrarono insieme nella Città; e se bene verso quel Prencipe hauessero quei Popoli fatto prima di quell'hora il suo douere, non restarono d'aggiongerui molte solennità, perche se il Prencipe FILIBERTO vi fosse giunto ogni giorno, sempre l'haurebbero con molta allegrez-

Giunge a Barcellona.

Eincôtrato, e riceuuto dal P.F. d'ordine del Rè.

Si parte per Monserato.

za riceuuto, & honorato: hora che doueua essere, quando si trouaua in compagnia del Prencipe di Piemonte? Di là se n'andarono alla deuotione di Monserrato, doue, per molti giorni, si trattennero nelle cose di Dio, per che quegli, c'haueuano ventura di viuere co'l Prencipe FILIBERTO bisognaua, che s'essercitassero ne gli atti della pietà, et imparassero molte cose di bene. Quel Monastero contiene tredici Romitori di molto prezzo, e di grandissima veneratione, l'habitano i Monaci di S. Benedetto, di Religione, si come nobilissima, così meriteuoli di tutti i beni; Gia-

Vtile della conuersatione del P.F.

Monastero di Mõserato.

Religione di S. Benedetto nobile è meriteuole.

ce

ce nel grembo d'vn Monte di forma rarissimo, e di bellezza; imperò che si mostra fabricato dalla natura à guisa più di fortezza, che di sassoso terreno. Soleua dire questo Prencipe in- uerità, che tutti gli huomini di buon' pensiero dourebbero dedicarsi à questa Santa ritiratezza; basta à dire, che non vi regnino il pretendere, ne l'adulare, rouine precipitose della libertà, altro, che Dio non vi si cerca, nè altro che lui vi si troua. Haueua egli più volontà di viuere in quei luoghi, come humile Religioso, che come Prencipe di gran forza. Et, mentre passauano le cose in

Pretendere, & adulare rouine della libertà.

questa maniera, il Principe Vittorio fù inuitato dal Rè à passare alla Corte, per la qual cosa s'imbarcarono con grandissima diligenza, e posti, che furono in camino; mossi dalle marauiglie di Monserrato, ragionarono, per molto tempo intorno alle cose della Religione, e della Fortuna mortale, & la conchiusione de i discorsi fù.

Vita ritirata lodeuole, e Sicura.

Che il darsi alla dolcezza del viuere ritirato fosse la più lodeuole risolutione de gli animi sensati. Che il maggior trauaglio di questo viuere fosse la vita del Principe, & che non vi fosse antidoto di maggior virtù, contro il veleno delle persecutioni,

Vfficio del P. faticoso, e difficile

della condittione priuata. Disse il Prencipe FILIBERTO.
Quei, che desiderano di essere nello Stato di chi gouerna, non sanno, che cosa sia fatica, e difficoltà, perche difficilissima cosa, ch'vn' Prencipe gouerni bene, essendo egli solo è molti gli huomini, c'hà da reggere, & à chi sodisfare. La sua prima cura è di prouedere all'abbondanza, & alla quiete de' Cittadini, L'obligo di stare alla loro difesa, & al mantenimento della Giustitia. La delettatione, e la quiete, e la patienza d'ascoltar' ogn'vno co'l porgergli sodisfattione. S'egli si gouerna bene, fà il suo douere, & se fà cosa di male, offende le leggi

Prima cura del P.

Suo obligo.

Sua delettatione.

Leggi, e tutti gli huomini da bene.

Arriuarono con queste maniere di trattenimento alla Città di Valenza, doue il Prencipe FILIBERTO dal Fratello si licentiò, con quei buoni termini, che si doueuano alla loro dignità.

Conseruauano in maniera, l'vno la grandezza della sua Nascita, e l'altro con quella istessa la riputatione dell'Vffitio, che nelle attioni publiche non pareuano astretti insieme da altre necessità, che da quello, che si conueniua come Prencipi Grandi, & incaminato, che fu il Prencipe Maggiore alla volta di Spagna i Marinari d'ordine di S. A.

Procedere de i PP. di Sa[...] fra di loro.

spe-

spiegarono le vele verso Ponente, e con quella commodità si pose alla cura di riuedere i Mari, e riconoscere i posti, ch'erano soggetti al suo Gouerno, tanto bene, che di ciò molti buoni auuisi furono mandati al Rè con sua molta sodisfattione, e grandissimo piacere.

Diligenza de suoi gouerni.

Giunto, che fù à Cartagena, doue l'incontrarono magnificamente, nell'entrar dentro, che fece, alcuni di quella Città s'inginocchiarono, pensando, che così si facesse (se bene non s'ingannauano, che si fosse douuto) è vedendo egli così grand'humiltà, ne hauendo mai voluto essere superato da alcuno in qualunque virtù,

Il P. F. giunge à Cartagena.

Osseruanza di que Popolo verso lui

Humiltà del P.

virtù, fece cenno, che si leuassero, la qual cosa ben conosciuta da tutti, accese ogni volta più gli animi di quei Cittadini al desiderio di riuerirlo, perche di questa sorte sono i guadagni dell'humiltà.

Partitosi da Cartagena il giorno dopò l'arriuo, s'imbarcò per andarsene nella Barbaria, à fine di riconoscere quelle fortezze, le quali molto importa, che siano ben' difese, e gouernate per sicurezza della Christianità; doue giunto fù incontrato, e riceuuto dal Conte de Anguilar Gouernatore di quelle parti, con molte accoglienze; E se bene più d'vn giorno non vi si fermò, visitò tut-

Barbaria nell'Africa.

ti

ti i luoghi ragionò co' i Capitani, e diede vn'occhiata à tutti i Soldati, posciache con vn' solo sguardo congietturaua il cuor de gli huomini, e quasi li conosceua senza ingannarsi.

Faceua giuditio de gl'huomini col guardo.

Dopò queste cose s'incaminò verso Granata, e fattosi mettere à terra alla Città di Malaga, la prima cosa, che vi facesse fù l'ascoltar la Santissima Messa, e nell'vscir fuora della Chiesa, essendouisi gran numero dì poueri radunato fece dar loro lisimone in grandissima quantità. Questo Prencipe si nutriua con le orationi, e si godeua negli effetti di clemenza, e di carità. Hebbe semper pieno l'animo

Carità del P.F.

Sua quiete.

mo di Santa Fede, e le attioni accompagnate da verà Pietà, e si si poteuà dire con più ragione di lui quel, che fù detto à Cesare.

Felicitatis est prodesse posse quantum vellis, magnitudinis est velle quantum possis, *per che, si come hebbe sempre possanza, e pensiero di giouare, così sempre volse far' bene ad ogn' vno ancor', che non ricercato.*

Perfettione del Prẽcipe.

La maggior' perfettione del Prencipe con siste nella cura dell'altrui bene.

Partitosi da Malaga se ne ritornò al Porto di Santa Maria, e mentre si douea riposare dopò le fatiche, e gl'incomodi delle cose passate, hebbe ordine dal

dal Rè di tornarsene à Cartagena, per facilitar la partita de' i Moreschi dalle Valli, c'habitauano in quelle parti, per la qual cosa si pose in camino con grande allegrezza, per che la sua quiete più vera ritrouaua ne i trattenimenti, e nelle cure de suoi Gouerni, & arriuato à quella Città spedì alcuni Capitani, Commissari di guerra alla volta di quella gente, e prima, che si partissero fece loro questo ragionamento. La sodisfattione, che m'apporta il vostro valore, m'assicura in questa Impresa, che compirete all'intentione del Rè, e renderete à me quell'honore, che vi desidero. Il comparir della vostra

1613. di Nou.

Non stimaua le fatiche del gouerno.

Ragionamento del P. F.

vostra intrepidezza leui à quegli huomini vili ogni ardire Fateui veder coraggiosi, e risoluti, che non haurete fattica maggiore, che d'assistere alla lor fuga.

Quei Capitani meritano veramente lode di brauura, che nè per prosperità inconsiderati, nè per disdetta codardi diuengono; mà sempre si mostrano patienti nelle fatiche. Il buon soldato non può mai èrrare nell'essere diligente, e nel preuenir l'inimico.

Si partirono inanimiti in maniera dalle parole del Padrone, che non hebbero alcun' dubbio di non far' bene quel'che doneuano, ò co'l mezo dell'assistere, ò con-

la

la forza dell'arme, e veramente tornarono con gran perfettione dell'impresa, per essergli successe tutte le cose felicemente, e con ogni prosperità. Questa fù vn' attione molto lodabile frà le più degne del Prencipe FILIBERTO, e che penetrò tanto innanzi nell'animo del Rè, quanto facesse alcun' altra cosa delle più desidente da S.M.

Virtù lodeuoli ne Soldati.

Nell'istesso tempo hauendo il Prencipe Vittorio spediti in Ispagna i suoi affari, si partì dalla Corte per tornarsene in Piemonte; per la qual cosa hauendo S.A. hauuto ordine dal Rè d'andarlo à riceuere di nuouo se n'andò con grandissima diligen-

1614. di Marzo.

Il P. F. torna à riceuere il Fratello.

Barcellona. *za à Barcellona, e fatto co'l Fratello quel che doueua, le cose di quei tempi, e la necessità del suo Gouerno comportarono, che per molti giorni si riferma sse in quella Città, doue hebbe auuiso*

1614. di Luglio *che l'Armata del Turco s'era fatta vicina alle riuiere di Malta, hauendo sbarcate alcune genti; laonde spedite c'hebbe certe Infanterie nuoue per la costa di Spagna (accioche non le restasse adietro alcuna cosa da dubitare) fece mettere all'ordine trentadue Galee, e postosi in camino verso Napoli, fece in maniera quella nauigatione, che più veloce non si poteua. E veramente egli hebbe sempre la*

Virtù del P. F.

Và à Napoli.

parte

parte principale del Capitano, ch'è la prestezza nell'essequire.

Il Marchese di Santa Croce gli venne incontro con vinti Galee della sua Squadra, in modo che con tutta l'Armata fnceuano cinquanta due, e con la magnificenza di questa sorte giunse à quella grandissima Città. Il Conte di Lemos Vicerè in quel tempo, con tutta la Nobiltà, e tutte le guardie l'incontrò sù la Galea Reale, e doppo quelle accoglienze, che fureno inuitate dà i buoni termini dell'vno, e dell'altro, lo condusse in Palazzo. I Castelli della Città fecero gran festa con le Artiglierie, e le Insegne spiegate.

Marchese di Sãta Croce

25. Ago.

Conte di Lemos.

Entra magnificamente

In Roma non entrò mai il Nepote di Cesare con più concorso di Cittadini, come in Napoli fece questo Nepote del Suo Rè. Tutte le gratie, che furono dimandate al Conte in quella sera furono concesse in gratia di lui. Il Popolo *pieno d'allegrezza, e di contènto, non sapeua doue fermarsi, nè trouaua altra quiete, che alla presenza del Prencipe FILIBERTO, perche la benigna Maestà del suo aspetto inchinaua gli huomini ad amarlo, e'l buon nome del suo valore li rendeua obligati.*

Forza del suo valore.

Era dotato di certe qualità così incognite, e differenti da gli altri, che non si facea vedere

se

se non riguardeuole à tutti, e bisognaua, che alla sua presenza l'amassero quei, che l'odiauano di lontano, non altrimente, che per miracolo della virtù.

Miracolo della sua virtù.

La notte vegnente essendo forza, che sempre le sue perfettioni s'essercitassero con le contrarietà, vn'huomo di poca conscienza, non hebbe vergogna di andarsene ad offerirgli vna Matrona di quella Città, per dishonesto trattenimento, ed egli, che non voleua macchiar la sua honestà, ne precipitare in simili errori, anzi da così fatti Principi sapeua cauar fini di bene, gli risposi, che se n'andasse à piglia-

Essempio della sua castità.

re la mercantia, che conduceua, c'haurebbe sodisfattione da Lui, e molto, che guadagnare. Quel fallito della propria riputatione, e venditore dell'altrui, che l'haueua poco lontana, vscito, che fù la spinse nella stanza sfacciatamente.

Natura de Ruffiani.

All'hora si tratteneuano alla presenza del Prencipe, due Principali della Città, i quali riconosciuti da quella Dama, e dubitando lei d'essere scoperta già quasi persa dell'intelletto, datasi ad vn feminile improuiso, trouò partito alla sua saluezza, co'l dire, che desideraua di parlar in secreto con S. A. di negotio importante, e di cosa di Carità.

Quei

Quei Gentilhuomini, che la conoſceuano, veduto quell'atto tennero l'occhio aperto à quel che doueua ſeguire, ſenza hauer dubbio alcuno dell'integrità del Prencipe FILIBERTO, ne della ſolita honeſtà di lei.

Ritirata, che fù con S. A. da parte dirrotiſſimamente à piangere cominciò, e conuinta dall'altrui Innocenza; ſi poſe à lamentar' dell'inganno di chi l'haueua condotta à termine così ignominioſo. La ſupplicò à compatire alla fragilità della ſua debolezza, la quale era ſtimolata di così fare per non ſaper più come ſoſtentarſi nel ſuo grado, ne in che maniera ſaluar-

si da chi la perseguitaua con dishonesti pensieri, & à degnarsi quel luogo, che non haueua potuto hauer il dishonore in quel punto, concederlo per l'auuenire a gl'effetti della sua Pietà in beneficio di lei.

Le parole di quella bellissima conuertita penetrarono tanto nel viuo della misericordia di questo Prencipe, che nell'istesso tempo le fece vn così gran donatiuo, che con quel solo hebbe ventura di maritarsi con vn gentilhuomo della sua qualità. Riceuuta ch'ella hebbe questa gratia, inchinata al Prencipe, disse Iddio ricompensi à V. A. il bene, che mi fà, il quale è così gran-

Carità del P.F.

grande, quanto era certo il pericolo dell'honor mio fuori della sua mano. Quei Caualieri, che videro questa santissima attione la lodarono in maniera, come se della ventura di quella Matrona hauessero partecipato, e promisero d'hauerla per l'auenire in protettione in modo, come se fosse stata à loro strettamente congionta.

Magnanimità, & suo utile.

La magnanimità ben' adoprata di questo Principe lo saluò sempre da tutti i Pericoli, e lo fece vtile à meriteuoli, e lodeuole nel concetto di tutti gl'huomini.

Virtù del Prēcipe.

Il non cercar' le occasioni di peccare è debito dell'huomo da bene; mà il saperle fuggire quando s'appresentano come Egli fece è vn' gran mioacolo d'inestimabile Bontà.

Questo successo, che meritaua di essere manifestato à tutti da altri, che da quei, che v furono presenti, non si seppe. Jl Prencipe FILIBERTO non si curò mai nelle sue attioni d'altra testimonianza, che della propria conscienza, fondamento inuincibile di cuore felice, & d'animo pieno di Santità.

Buona cõsciẽza, & suoi effetti.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DEL

DELLA VITA DEL PRINCIPE FILIBERTO DI SAVOIA,

Libro secondo.

SPEDITI c'hebbe questo Prencipe alcuni affari importanti in Napoli, se n'andò à Messina, doue gionto fù incontrato, e riceuuto dal Vicerè di Sicilia, da i Giurati, e dal resto della nobiltà, con gli ordini, che s'vsauano ne' suoi arriui. Fatta l'entrata nel Porto andò ad alloggiare nel Palazzo

18. d'Agosto

zo Regio, vicino al quale i Messinesi gl'haueuano preparato vn Ponte Trionfale, con bellissimo artificio, e lauori di molta spesa.

Non fù così presto riposato, che si pose alla cura di mettere insieme l'Armata per incontrar l'Inimico, e fra le altre cose rinforzò sessanta Galee delle più spedite, fornite, con buon numero de Soldati, & di tutte le cose, che bisognauano, per poter sostenere longo tempo la nauigatione, & i combattimenti, che fossero occorsi, e con risolutione sicura d'andarsene ad affrontare il Turco in qualunque luogo si fosse trouato. Et mentre stauano tutte le cose in ordine per

Prudēza del P. F. nelle cose di guerra.

partire

partire, hauendo hauuta nuoua della guerra mossa nel Monferrato, e per essere l'anno troppo innanzi (perche era l'vltima parte) si risoluè prudentissimamente di non s'allontanar per all'hora; mà di fermarsi in quella Città per prouedere alle cose, necessarie. Et stando in così fatta risolutione, occorse, certa questione trà certi Caualieri di Malta, & altri delle Galee di Fiorenza; per la qual cosa i Marinari de Fiorentini, per dar aiuto à quei della lor parte, dato di piglio a gli Archibugi, spararono molte volte, la onde alcuni di quelli, che combatteuano restarono malamente feriti, & vno morto.

Successo occorso nelle Galee.

Inteso

Inteso c'hebbe S. A. il disordine di tal nouità, mandò immediatamente l'Auditor generale, & altri Ministri di guerra per pigliare le informationi di quel ch'era seguito, e con ordine di far prigioni tutti i delinquenti, in maniera, che tutte le cose con gran diligenza, & con buon' ordine furono essequite, & per essere stato delitto di molta consideratione, e meriteuole di pronta giustitia, fù in quella notte istessa sententiato à morire il più cattiuo, & alcuni altri condannati alla Galea, & il giorno seguente, essendo pronta l'essecutione della sentenza, fù fatto credere al Vicerè, che nella

Giustitia del P. F.

Giu-

Giuriſdittione del ſuo gouerno, il luogo del Porto ſi conteneſſe, & che facendouiſi giuſtitia per lo Prencipe FILIBERTO, foſſe per eſſere di gran pregiuditio al decoro della ſua dignità, e de gli altri Vicerè, che doueuano eſſere per l'auuenire Aggiungendo, che S. E. la quale haueua ſempre conſeruata la libertà in quel Regno, è la pace in tutte le coſe, non voleſſe imoartare, che la ſua autorità le veniſſe da altri vſurpata, mentre (eſſendone ricercato) non ſe ne compiaceſſe per ſua bontà, e che ciò ſarebbe giudicato da gli huomini di ſentimento per abuſo non più tentato nè comportato da quei che ſin'all'hora haue-

haueuano quel carico ritenuto.

Si lasciò talmente persuadere dalla ragioni di questa sorte, quel Duca credendo facilmente à chi non doueua, e non hauendo l'animo di pensare al torto che faceua al suo decoro, massime di cosa, che non hauea seco ragione, nè portaua necessità,) che spedì immediatamente vn Caualiere al Palazzo del Prencipe FILIBERTO, il quale introdotto alla presenza di S. A. disse queste parole Il Sig. Vicerè pretende d'essere molto offeso dalla risolutione fatta da V. A. di far amministrar giustitia così spedita nella giuridittione di S. E. Manda à farglielo sapere, acciò sia auuer-

Crede alli Adulatori.

Manda Ambasciatore.

auuertita di far soprasedere à cosa, che non può caminare in questa maniera. La Città non può vedersi morir sù gli occhi gli huomini, per forza d'altrui commandamenti, che del suo Duca, il quale desidera di conseruarsi amico di V. A., e la prega à mostrar verso lui simile volontà, ed essergli amico in effetto, massime co'l mezo di cosa, che l'è così facile il farla nel Mare aperto, e lontano dalla Città, come ne i luoghi del suo Gouerno, attione, ch'egli non farebbe in disgusto d'alcun'altro, e massime di lei.

Jntesa, c'hebbe il Prencipe FILIBERTO l'ambasciata,

Risposta del P.F.

di quel Caualiere, gli disse speditamente. Rispondete al Sig. Duca, che s'io mi fussi creduto, che il Porto nelle ragioni del Mare non si contenesse, come sò di certo, che vi è compreso, non haurei voluto, che alcuna cosa si fosse fatta senza dirgliene vna parola, Che non deue lasciar d'essermi amico per opinione così leggiera, e di niun momento, come egli sà, e che non creda, che i Cittadini sieno per conturbarsi meco per cosa, doue non può esserui occasione alcuna; oltre che farò conoscere à tutti non essermi messo ad impresa, che non sia ragioneuole, e volendo pur S. E.

soste-

sostenerla in contrario, assicuratela per mia parte, c'hauerà torto à farlo. E mentre i ragionamenti passauano in questa maniera, fù fatta quella giustitia, che si doueua sù gli occhi del Vicerè, che staua à vedere dal suo Palazzo quello, che si facesse, e nel punto, che restò totalmente dalla propria opinione conuinto, le souragiunse la risposta del Prencipe, e gli accese il cuore in maniera, che spinto dal consiglio di quei che l'haueuano essortato à quella nouità (pensando di far mouere i Cittadini à pigliar l'arme) si fece metter à cauallo, e correndo per la Città con vehe-

Attẽtata del Vicerè.

menza inestimabile, in vn luogo diceua, che l'Armata del Turco era vicina, e che bisognaua far cuore, in vn'altro che gli veniuano rotti i priuilegi del suo Gouerno, & che tutti doueuano essergli in aiuto, & per che accompagnaua le sue ragioni con gridi di molta forza gli Huomini da bene senza pensar più inanzi, si commoueuano facilmente nell'animo, come per compassione di lui.

Nell'istesso tempo il terzo de Siciliani in squadroni, alla volta del suo Palazzo, fuori del solito, passeggiaua; e molte altre cose ordinò con grand'impeto, par far danno à chi non

pote-

poteua, e mettere paura à chi non l'hvueua di lui.

L'inuidia figliuola della malignità, non si contentò mai della stanza d'vn cuore, ne del mal'animo per compagno; ma come vipera vccidendo la ragione, & fatta grauida di risolution' catti-ue da gli alti de suoi pensieri partorisce effetti simili à se medesima e si rouina con loro.

Inuidia, & sua natura.

Vn Prencipe, che non voglia essere stimato cattiuo, non deue mai vsar la forza, oue può valersi della ragione, nè seruirsi della potenza assoluta, oue può la via ordinaria adoprare. Per che si come nelle attioni virtuose è più ammirabile de gli altri,

Errori & diffetti grādemē te dānosi ne PP.

così ne gli errori è più ripreſo da gli huomini.

Queſte coſe inteſe dal Prencipe FILIBERTO, ſe bene alcuni gli eſſagerauano molto innanzi, ſopra le conſeguenze, che poteuano ſuccedere, & circa il pericolo d'attaccarſi vna terribile battaglia trà l'Armata del Mare, e quella del Regno, & ancorche gli veniſſero propoſti molti partiti, per rimediare à così fatto inconueniente, con ſicurezza della ſua perſona, (contro la quale molti animi combatteuano) nell'iſteſſo tempo, ridendoſi de gl'apparati del Vicerè, fatte mettere all'ordine le Carozze, andò con tutti i Generali

Riſolutione del P. F.

nerali delle Galee à farsi vedere alla Città, e molte volte, con quella grandezza, con che era solito di fare, si fece passare dinanzi la porta dell'istesso Duca, il quale batteua i denti nell'alteratione di quella febbre d'ira, e di pretensione. I Cittadini, che mezz'hora prima haueuano osseruato il Duca in atto così spauentoso, e con voci disperate inuitargli all'Arme; vedendo questo Prencipe di tanta quiete, e di così gran maestà, non poteuano darsi pace, se ben credeuano, che quella rouina contro S. A. fosse tentata. Le cose auuerse non disturbano mai gli animi forti, quando la

Sua modestia.

costanza da loro modo di non temere le difficoltà ne di sprezare gli auuenimenti auuersi.

Fortezza del P.F.

Il Prencipe FILIBERTO *si come con gran coraggio si saluò sempre da tutti gli accidenti nemici, così con lodeuole prudenza i pericoli non isprezzò.*

Opinione c'hebbero i Messinesi del Vicerè;

Molti dissero in quell'occasione, che il Vicere era impazzito, e vedendolo correre alla loro volta, dubitando di non essere offesi da S. E. fuggiuano in vece di seguitarlo; mà vedendo l'Armata all'ordine non sapeuano à che partito appigliarsi, nondimeno al loro solito honorauano il Prencipe FILIBERTO, *mostrando in quell'occasione di desi-*

desiderarlo più per Padrone, che per Nemico.

Quei che si fanno amicheuoli gli huomini co' i benefici, difficilmente hanno da temere de i tradimenti, e delle insidie de' suoi nemici.

Vtili de benefici.

Questa proua douea bastare à quel Duca per metter freno al suo trascorso, e mortificar l'alterigia de suoi pensieri. Ma la sfrenata voglia, l'impeto, e l'ira sono le leggi de gli huomini subitanei, i quali stimando ch'ogni enfiato si debba tagliare, hanno bisogno spesse volte di certi medicamenti, che con vn' temperamento di buona natura potrebbero schifare.

Natura de subitanei.

Chi

Prolun- tione dã- nosa.

Chi arriua ad inuaghirsi troppo della propria opinione, ò, della propria forza, cade necessariamente nella rouina di credere a gli Adulatori, Per la qual cosa, appigliandosi à quel, che deue temere, diuenta inutile al publico, & à se stesso dannoso, e fatto poscia bersaglio per lo biasimo, e per la vergogna, si troua sempre in così gagliarde mutationi, che non hà luogo à pentimento, ne sà doue porre in sicuro la propria riputatione.

Sapere necessario à Pp.

Questa è vna di quelle importanze, che mostrano quanto sia necessario, à chi gouerna l'esser intelligente, e non hauer più parte con gl'interessi, che con la

rag.

ragione, perche le ſcuole di Stato hanno di biſogno d'huomini, che ſappiano con più prudenza dar buon conſeglio con fondamento, e ſincerità, che pretendere d'inſegnare aſſolutamente, à chi hanno da temere con riſpetto, & vbdire con fedeltà.

Natura de buoni Cõſiglieri.

I cattiui Conſiglieri fanno i Prencipi crudeli, i maligni ſoſpetti, e gl'ignoranti di poca ſtima, nel concetto de gli huomini.

Coloro, che ſan renderſi vtili à Prencipi, e ſeruirſi de gli huomini, gouernano ottimamente le coſe publiche, e le priuate. Vliſſe parlaua co' Goandi, appreſſandoſi à loro, con ſoaui parole

Prudēza d'Vliſſe.

role quel c'haueua in penſiero li perſuadeua ; quando parlaua co'vili gli riprendeua con le parole , e gli percoteua con lo ſcettro.

Fatta la ſera il Prencipe FILIBERTO tornò in Palazzo, e ſpedito vn Corriere , di tutte le coſe nel modo che erano paſſate , diede auuiſo al Rè. J trattamenti di queſta maniera lo portarono così innanzi, nella buona opinione di S. M., che moſtrò ſempre d'amarlo più per obligo della virtù , che per le leggi del ſangue , che lo voleuano.

Il P. F. perche fosse amato del Rè

Se queſto Prencipe ſi foſſe ritirato nelle Galee , come alcuni lo

lo consigliauano haurebbe mostra-to di fuggire da chi non temeua; Se fosse andato dal Vicerè, come altri voleuano, era effetto d'vn' humiltà troppo dannosa; mà egli s'elesse il partito, che fù più lodeuole, e più sicuro. Sentiua sempre volontieri il parere d'ogn' vno; mà s'appoggiaua alle opinioni più sode, e se ne seruiua; Ammiraua con tanta sodisfattione i consegli, e parole de più isperimentati, che daua loro non solo animo di dirgli il vero; ma etiandio risguardo di non s'ingannare; cosa che con molto suo danno non fece Serse Rè de Persi nella risolutione di mouer guerra nella Grecia, per che con-

Sentiua volontieri il parere d'ogn' vno.

Serse Rè Sua dãno sa risolutione.

conuocati tutti i Prencipi del ſuo Regno, e dopò hauer loro ſcoperto il ſuo penſiero, accorgendoſi ſagacemente, che non voleuano approuare le ſue propoſte, diſſe in vltimo, acciochè non riſpondeſſero. Ne videar meo tantum iudicio hoc aggreſſus, contraxi vos, cæterum mementote mihi parendum magis, quàm conſulendum. *Nondimeno per gli accidenti, c'habbiamo detti, non reſtò il Prencipe FILIBERTO di trattenerſi molti giorni in quella Città, per gli affari, che biſognauano a gl'intereſſi del ſuo Gouerno. Et iſpedite, c'hebbe le Galee di Malta, uerſo Ponente à fine di ſcoprir le coſe dell'inimico*

Aſtutia bi[illegible]a.

mico, si partì da Messina per tornarsene à Santa Maria, & arriuato à Barcellona, hebbe necessità di tratteneruisi molto tempo per dar compimento à i negozi incominciati. All'hora passauano le guerre del Piemonte in Asti, di maniera, che trauagliauano l'animo di questo Prencipe così fattamente, che non lasciò mai vedersi sciolto da grauissimi pensieri; massime per le nuoue, c'haueua della perdita di così forti esserciti del Rè, e non bastando al vigore della sua virtù vn contrasto di quella sorte essendo stato di necessità il mandar fuori alcune Galee, per beneficio del Mare di quella parte, & nel

Il P. F. parte da Missina.

Si fermò in Barcel lona. 1615.

Guerra d'Asti.

Accidẽte occorso in Barcellona.

tor-

tornar che fecero, non salutando la Città (come venendo di lontano haueuano in costume) i Cittadini l'hebbero à gran dispiacere (se bene non lo doueuano) per la qual cosa quei del Gouerno mandarono à S. A. vn'Ambasciatore à dolersi di ciò grauemente, e la supplicarono à comandare, che fosse fatto, conforme alla lor pretensione, che chiamauano Giustitia di longamano. Il Prencipe, che sapeua tutte le cose della ragione, la quale hà sempre luogo ne gli animi generosi, rispose, che se ciò fosse stato debito ragioneuole l'haurebbe voluto prima d'esserne ricercato, e che anc'egli haueua

Quei del gouerno mãdano Ambasciatore al Prẽcipe.

La ragione stà ne gl'animi generosi

Risposta del P.F.

ueua dissimulato, che non hauessero salutata la Galea Reale, come si deue sempre prima dalle Città; e, che sapeua non conuenirsi, mentre arriuauano in quella maniera, il far' altro saluto.

Risolutione biasimata.

Risferta che fù la risposta del Prencipe FILIBERTO, pensando quegli huomini di riceuere gran torto, fecero motiui inestimabili, per solleuar tutti gli animi, à pretendersi offesi di quella nouità.

Natura della moltitudine.

La Moltitudine è facile alle impressioni, e nelle publiche alterationi attende ad imitar gli essempi de' più cattiui, nondimeno resta conuinta, quando s'incontra nella costanza de gli huomini

forti,

forti, per che non può ſtar longo tempo vnita vna diuerſità di libere opinioni, quando ogn'vno è Padrone della ſua libertà, com' erano le genti di Barcellona: Hora vedendo il Prencipe FILIBERTO le coſe quietate, accioche, per nouo motiuo, non ſuccedeſſe qualche diſordine di gran rilieuo(per che molti continuauano con l'Arme in mano per lui) fatte mettere all'ordine le Galee, ſe n'andò à i piaceri di Monſerrato.

Penſiero del P.F.

Le occaſioni d'eſſercitar virtù ſono rariſſime à tutti; mà al Prencipe FILIBERTO furono ſempre continue. Stimaua infelici quelli buomini, che viueuano

no

no semza occasione di sopportare, nè sapeua per qual'altra strada si potesse arriuar degnamente à veri gradi della bontà. Pareuagli, che il primo vfficio dell'huomo sauio fosse il vincere se stesso, e l'vbidire alle necessità. E veramente sono fortissimi quegli animi, che sanno resistere a gl'impeti delle cose grandi, e superar le auuersità.

Primo Vfficio dell'huomo.

Effetti della fortezza.

Partitosi da quella deuotione se n'andò à finire il suo viaggio; e, gionto, che fù al Porto, hebbe auuiso, che in danno di quei Paesi molti Corsari volteggiauano, & vccideuano i passaggieri, per la qual cosa si pose à mandarli in rouina, & ne fece morire vna gran quantità.

1616. di Dec.

Detto del P. F.

Diceua esser' vna peste de' buoni il lasciar viuere que' scelerati, che per danari dauano morte à gli huomini, e, che non intendeua come i cattiui hauessero ardimento di credersi di fuggire dal castigo di Dio, se non poteuano saluarsi dalla terrena giustitia, oltre, che stimaua importar molto all'interesse del publico, che i tristi andassero in rouina, & i buoni fossero prosperati.

1617. Guerra di Vercelli.

In quel tempo le guerre d'Jtalia si faceuano sentire sotto Vercelli, per la qual cosa questo Prencipe non mancaua di far continui Vffici co'l Padre, *e co'l Rè, e con lettere, e co'l me-*

zo di tutte le altre maniere, che se gli presentauano. Leggeua S. M. le lettere del Prencipe FILIBERTO, come se non fosse stato figliuolo del Duca in quell'occasione: Non si contentò di negotiar di lontano; mà per ottener più efficacemente quel, che voleua, addimandata licenza di transferirsi alla Corte, et ottenuta, che l'hebbe, v'andò senza alcun'indugio. Prudens accelerat tarda, perplexa expedit, dura mollit, exequitur ardua. *Alcuna volta è bene, che i Prencipi intraprendino, faccino, e vadino in persona.*

Agd'o㎝

Virtù necessarie ne PP.

Molti dissero, che il Rè l'haueua chiamato per facilitar

Opinioni dell'andata ī Ispagna del P. F.

gli accordi, e che la sua andata era più desiderata dalla Corte, che cercata da lui, perche in quell'occasione fù riceuuto, & accarezzato, da S. M., & dal Gran Prencipe, più di quello, che l'altre volte haueuano in costume, et il primo ragionamento, ch'egli fece al Rè, per le occorrenze di quei tempi, fù di questa maniera.

Ragionamento del P. F.

Le ragioni (Catolica Maestà) che fecero conoscere alla Vedoua di Giouanni Giorgio vltimo Marchese di Monferrato, quanto fosse ragioneuole, che quello Stato s'unisse à gli altri Domini della mia Casa, e che per ciò s'offerisse

per

per moglie à Carlo mio Bisauolo, quelle istesse hebbero forza di farlo intendere, che si poteua ricusare vn Matrimonio interessato, mentre si doueuano hauere i possessi delle proprietà, con altri fondamenti, che de' dotali. Carlo doueua succedere, & essere preferito à Margarita Nepote del Defonto, e Cugina di lui, per forza di legge, e di testamento; perche la ragion vuole, che nel feudo concesso per Maschi, e Femine, il Maschio ancorche discendente da Femina è più remoto all'vltimo defonto, escluda la femina; Et se bene il presente possesso di quella Prouincia è sotto coperta di Dote, Il Con-

Ragioni di Sauoia sopra il Monferrato.

 tratto

tratto di Violante co'l Conte Ayjmone di Sauoia, e l'intentione di Teodoro primo stipite di Casa Paleologa, lo vietano espressamente; Et ancorche molti risguardi di quel tempo comportassero, che la Maestà del Potentissimo Carlo Quinto (senza dare vn'occhiata alla nostra parte) dichiarasse à fauore della Marchesa la manutentione del possesso, fecero ancor risoluere quel sapientissimo Imperadore, à lasciar luogo alla sorella, & à Noi di replicare i fondamenti delle nostre ragioni in altro giudicio, forse co'l conoscere che non poteua conuincere co' suoi Decreti quel, che consuma le forze de gli huomini

Carlo Quinto Imperatore.

mini

mini, e dell'età: Aggiongono molte ragioni alle cose sudette, la conuentione, e patti passati trà il Marchese Giouanni Giacomo, & Amedeo Duca di Sauoia, confermati per diuersi atti, & scritture successiue, non solo dal detto Marchese; mà etiandio da suoi figliuoli, esso viuendo, e dopò la vita di lui, sopra il possesso delle Terre vicine al Pò, & al Tanaro, co'l prenderne le Inuestiture, e giurarne la fedeltà ad Amedeo, et à Ludouico suo figliuolo, nella quale conuentione, per cause legitime, riconobbero i medesimi Marchesi le Terre in feudo da i

Marchesi di Mōferraro feudatarij de Duchi di Sauoia.

Duchi

Duchi di Sauoia, e rimeſſero loro anco Pleno iure Chiuaſſo, & altri luoghi, preſſo Torino; Et ſi come tali accordi hanno hauuto ſempre indubitato effetto, in quanto à quelle Terre, così vuole ogni douere, che l'habbiano anco al preſente nel reſto, come l'hebbero all'hora per molti Anni. Oltre che il credito della Dote, e ſuoi acceſſori, di Bianca moglie di Carlo Primo di Sauoia, baſtarebbero per far ragioneuoli tutte le pretenſioni ſopra del Monferrato, non tanto per li Capitoli del Matrimonio, quanto per lo Teſtamento di lei, in fauore di noſtra Caſa.

Sà pur V. M., non ostanti tutti questi fondamenti, & molti altri, che si lasciano nelle scritture, con quanta prontezza il Duca mio Signor, e Padre rimettesse nelle Regie mani di lei, non solo i meriti delle ragioni, mà ancora il possesso ottenuto di quello, che si pretende; & se bene lò pigliasse con l'Arme in mano, ne fù cagione il vedersi senza speranza della sentenza, e lo sollecitò l'essergli negata la sodisfattione promessali della Nepote, come ella sà.

Cagioni della guerra di Mõferrato, & Asti.

Se può essere ripreso quel Prencipe, che si piglia con le sue forze quel, che i Giudici gli ritardano più del tempo, se si

deuo-

deuono lasciar consumare le prescrittioni di molte età, prima, che si vedino gli effetti della giustitia, entri pur' il Duca mio Sig. e Padre in concetto di riprensione, se può il giudicio della verità stimarnelo capace, mentre vsa delle sue ragioni.

Principio de rumori di Vercelli.

S'egli hà fatto nuouo risentimento, dopò il primo motiuo, nel metter' il piede in San Damiano, sà benissimo V. M. la cagione di quel fatto, e, se perciò possi essere deteriorato nella buona fede del possesso d'Asti, Ella ne sia giustissimo Giudice, e lo condanni di mancamento, se per hauer risguardo à tali cose vuole abassarsi.

Mà

Mà quanto à me, si come mi spiace, che le nostre Armi si sieno vedute nel Monferrato, così mi duole, sopra tutte le cose, che gli Esserciti di V. M. vadino contro di Noi; per che le Guerre di questa sorte hauranno solamente apportata consolatione à nostri Nemici, e la morte à tanti huomini guadagnata, che poteuano per attioni più gloriose essere di seruigio alla Christianità.

Assedio di Vercelli, & sue cagioni.

Gli Agenti d'Italia sono di già entrati in Vercelli, gli aiuti de' Francesi si sono ritardati, per non contradire alla natura delle cose presenti. Mi piace, che questo fine habbia dato gloria

alle

alle Arme di V. M. Compiacciuto al Rè di Francia, & d'ogni cosa l'Altezza di mio Padre si sia contentata, per minor male. Hora piaccia à V. M. di far gagliardi comandamenti, accioche quella fortezza sia restituita, nel modo, che promise à chi Ella sà, e si degni di tener mano, che le cose della ragione habbino anche il suo luogo per Noi.

Risposta del Rè di Spagna.

Il Rè, Senza replicare alcuna cosa delle udite (le quali hauea mostrato d'intendere con gran consolatione, e piacere) rispose efficacissimamente. Prencipe FILIBERTO conoscerete in questa occasione, quanta affet-

affettione vi porto. E veramente fece in poco tempo in maniera, che Vercelli fù restituito, nel modo che si doueua, e con grandissima riputatione del suo Duca,

Vercelli ristituito 1618. di Giug.

Standosene adunque in questa maniera alla Corte, & ottenuto questo Prencipe ciò, che voleua, si risolse, à buona occasione, di proporre al Rè la necessità dell'acquisto d'Algeri, per lo danno, che ne riceueuano i commerci del Mare, e per lo possesso, che n'haueua il Turco, con tanto pregiudicio di S. M: le fece conoscere, con buone ragioni, tutte le considerationi, che importauano à gli vtili de i Regni, & all'honor dell'impresa, quando si

Il P. F. propone al Rè l'acquisto d'Algeri

fosse consumata, in maniera, che, stando la pronta dispositione dell'Arme di quel tempo, quel buon Rè si risolse di lasciarne à S. A. e l'honore, e la cura.

Il P. hebbe la cura dell'Impresa

Per la qual cosa per ordine d'esso Prencipe, si fecero prontamente tutte le preparationi d'huomini, e di vettouaglie, che poteuano bastare per l'importanza del fatto. Si nominarono tutti gli Vffitiali, e, co'l danaro in mano, si ridussero tutte le cose à termine di mettersi in Campagna, con buon Essercito, ne i primi mesi del caldo, che stauano per essere in breue tempo; Mà, nata subito occasione à gl'interessi del Rè di mettere all'ordine vna grossa Armata,

1618. di Febr.

ta,

ta, bisognò, che si seruisse, per lo nuouo accidente, di quel, che'l Prencipe haueua così ben preparato, con sua grandissima mortificatione; per che s'era posto in pensiero, co'l mezzo di tal'impresa, il fine d'vtile grandissimo, e riputatione di tutta la Christianità.

Egli haueua in costume di seruirsi d'vna inestimabile magnificenza, nel formar l'Armate, che bisognauano; e soleua dire, che vn terribile apparato d'vn forte Essercito metteua così in terror' i nemici, come il Vincitore in sicuro della Vittoria.

Prudenza del P. F. nel formar esserciti.

Suo detto.

Dice Tuccidide. Apparatus Exercitus, in speciem ipsam terribilis, & solito maior, terret hostes, & pro in-

lib. 6.

de maturè, ea in occasione, in hostē vtendum est.

Disgratia occorsa al P. F.

Dopò le cose sudette, essendo andato co'l Rè, e co'l gran Principe figliuolo di S. M., alla Madonna di Guadalupe, occorse, ch'essendo con l'Alt. di suo Cugino, à tirar d'archibugio, e tenendolo il P. Filiberto in mano, mentre, che il Cacciatore staua ponendo la poluere sopra il bacinetto, cadutaui vna scintilla, pigliò vampa all'improuiso, e co'l disordine della fiaschetta, che s'abbrugiò, nel più bello della sua faccia, lasciò vna pericolosissima ferita; ma la disgratia minacciò più pericolo di quel, che succedere si vide, poscia che fù grande spauento il

Madonna di Guadalupe.

ve-

vedere vn gran Principe cinto dal fuoco, e se non ne restò grauemente offeso, non fù altrimente, che per miracolo della Diuina bontà. Il Figliuolo del Rè ne sentì quel dolore, che voleua la molta affettione, che gli portaua, e fattolo condur alle sue proprie stanze, fece, che fosse medicato con grandissima diligenza, per c'hebbe consolatione di comandarlo, e d'esserui presente, e, dopò hauer promesso alla Beatissima Vergine vn voto, per la recuperatione della sua sanità, ordinò, che fossero prontamente fatte molte orationi à simile effetto.

Il P. F. amato molto del Figliuolo del Rè.

Il Rè, che si trouaua fuori

Affettione del

alla

Rè verso il P. F.

alla caccia, al ſuo ritorno, intendendo la diſgratia interuenuta al Principe Filiberto, andò velocemente à vederlo; e, fatti comparir tutti i Medici, che ſeco haueua, diſſe di non volerſi partir di quel luogo, fin che il buon Nepote non foſſe in ſicuro della ſalute; & eſſendo aſſicurato, che la ferita era ſanabile, e di poco rilieuo, ſe ne tornò à Madrid, laſciandolo ben proueduto di tutto quello, che di biſogno faceua. La cura fù così diligente, che, in pochiſſimi giorni, il Principe ſe n'andò alla Corte, con gran guſto di S. M., e di tutti quei, che l'amauano.

1619. Maggio.

Paſſate, che furono le coſe come

me s'è detto, è licentiato dal Rè. ſi partì della Corte, et alli 16. di Giugno imbarcatoſi à Cartagena, ſe n'andò verſo Sardegna, doue ſi trattenne alcuni giorni, per imbarcare certa infanteria Italiana, che vi era alloggiata; e ciò fatto, paſſando in Sicilia, & aggiuſtate co'l Vicerè le coſe pertinenti all'Armata, s'andò à fermare à Meſſina.

Di là ſpedì immediatamente Corrieri, e feluche, per auuiſare le Galee del Papa, di Napoli, è di Firenze, che s'vniſcero con l'altre, che le aſpettauano, & in quel mentre, conſigliandoſi S. A. con diligente maturità, intorno à quello, che ſi do[...] fare; fù

ſtabilito d'incaminare alla volta di Barbaria tutta l'Armata, la qual'era di ſeſſanta Galee ben fornite, e ciò à fine di metterſi all'acquiſto di Suſa; & il giorno dopò l'Aſſontione della Santiſſima Vergine, che celebrò in Malta, dati prima tutti gli ordini, che ſi conueniuano alla ſicurezza d'Impreſa tanto honorata, ſi poſe in camino, & nella ſera del terzo giorno di quel viaggio, ſtimandoſi da tutti i più intendenti, che quella Città foſſe molto vicina, ſi fermarono fin, che alcuni Pilotti haueſſero riconoſciuto il terreno, i quali, volteggiando per quel mare con molta preſtezza, e diligen.

d'Agoſt. Suſa di Barbaria

ligenza , tornarono senza frutto , perche dissero di non conoscere, se Susa restasse innanzi, ò doppo loro , cosa, che disturbò tutti gli animi riempiendoli di confusioni , e quelle cose, che prima pareuano accompagnate da buona Fortuna , si riuoltarono in disordini.

Fatto S. A. parlamento co i Consiglieri, comandò , che si seguitasse auanti , per la qual cosa, essendosi consumata la maggior parte di quella notte ; finalmente, vicino al giorno, arriuarono sotto le mura della Città , & scoperti da quei di dentro, i quali dando segno d'essere auuisati, con grandissima fretta si posero in

diffesa. Conuenne à i soldati, ch discesero in Terra, guadagnar tutt'i passi, con pericolo della vita, perche erano dominati con tale disauantaggio, da i nemici, c'haueuano sicura l'offesa, senza potersi diffendere da loro in alcuna maniera. Vedendo il Principe la disauuentura, e conoscendo l'inganno d'accidente così strano, pigliò spediente di far correr alla Porta del Mare alcuni soldati co'l Petardo, & altri per ponersi alla scalata; & per che simil' ordine haueua anche commesso alle Galee di Firenze, che mandò alla parte di terra, credendo, che con l'hauere ogni cosa effet-

to

to, & quei della Città douendosi d'ogni intorno guardare, sarebbe l'essito di quella nobilissima attione, per riuscire con fortuna, & con buona riputatione. Auuenne, che dubitando i Fiorentini, che non si fosse per attendere alle cose già stabilite, per gl'inaspettati disordini, in vece di fare quanto doueuano, si ritirarono inutilmente in alto Mare: le quali cose accrebbero tanto vantaggio à i Susani, quanto danno, e disordine à quei di fuori; & ancorche il Petardo mettesse in rouina la prima porta, per hauerne scoperta vna più forte, i soldati furono in necessità di ritornarsi nelle Galee.

Religioni di malta.

Toccò ad alcuni Caualieri di Malta il ratificare col loro sangue, e con la morte, la buona opinione, che porta seco quell'. Illustrissima Religione, sostenimento della vera nobiltà.

Non è dubio, che, se i commandamenti di S. A. fossero stati, conforme à gli ordini, essequiti (ancorche quei di Susa si trouassero auuertiti assai prima di quell'hora, gli gl'effetti sarebbero accaduti molte differenti, da quel che fecero.

Opinioni cõmuni i(n)torno à i disordini di Susa.

Alcuni dissero all'aperta, che i Fiorentini haueuano voluto mostrare, inquella occasione, l'offese, che portauano anche nel cuore, per quell'atto memorabile, che accènammo essere occorso in Messina.

Mà

Mà il Prencipe FILIBERTO, intendendo così fatta opinione, dalla quale mostrò essere grandemente offeso, si lasciò intendere, che in ogni occasione era stato fedelmente accompagnato, e seruito bene dalle Galee di Fiorenza, e, che le loro buone attioni l'haueuano sempre obligato à farne capace il Rè, & ad essergliene molto grato. E ben verò, che si dolse grauemente della timidità di quei Capitani, che anteponendo il loro timore, & le vanità de i pensieri, alla cura, che doueuano porre à quel che gli era stato ordinato, si fossero tanto scostati dalla natura del loro solito. Vnite

che

che furono insieme tutte le Galee, si voltarono verso Malta, & di la à Messina, doue S. A. licentiò quelle de' Potentati, con molti ringratiamenti; e perche s'era auueduto di certo, che l'origine di tutti gl'impedimenti era deriuata, da gli auuisi, che l'haueuano preuenuto à Susa, si pose à pensare, come potesse arriuare alla cognitione del vero; nè gli fù già difficile, perche mandando vno de' suoi più fedeli, à rendersi con astutia prigione, e schiauo di coloro, non solo hebbe il modo di cauarne la verità, mà etiando gli originali delle lettere, c'haueuano hauute, con le quali, appresso del Rè, si ratificò così viuamente

Prudēza del P. F. nel ingāno de suoi nemici.

il

il buon concetto della ſua integrità, come fece conoſcere le maligne opinioni de' ſuoi maleuoli, che non vergognandoſi d'anteporre i propri appetiti all'honore di tutta la Chriſtianità, ſi erano dilettati, per vendetta, d'impedire così degna impreſa, à confuſione di ſe medeſimi, & à danno così irreparabile del loro commune Padrone, e Rè così grande. Dato è hebbe auuiſo à S. M. della verità di tutte le coſe, com'erano ſeguite, ſe n'andò à Torino, doue ſi ſolennizauano le Nozza del Principe di Piemonte ſuo fratello, e di Madama Chriſtiana Sorella del Rè di Francia: hebbe con quell'occaſione, commodità

tà di dar molti segni della sua prudenza, mostrò egli, che vn buon Principe, senza allontanarsi punto dalle perfettioni del suo animo, deue anche in simili auuenimenti, secondare le publiche allegrezze, & senza lasciar da parte la grandezza della propria conditione, interuenire, & assistere à Tornei, e maneggiandosi ne i finti combattimenti, dar segno dell'intrepidezza del cuore, e del valore del senno, e del sapere, di cui si vale ne i più opportuni secreti: come, à punto fece egli, ergendo nella gran piazza del Castello di Torino, sopra altissime balze, la Reggia della Magnanimità, dalla cui porta vscen-

vscendo à Cauallo, e calando nell'arena, armato pomposamente, con magnifica spesa, e con segnalato valore, si fece mantenitore d'vna Giostra à campo aperto, nella quale furono distribuiti diuersi premi à Caualieri, che bene s'adoperarono, mostrandosi solo, in tanta liberalità, Cupido dell'altrui affettione, e della propria gloria, nodrimento della virtù, sostanza, e de gli Animi grandi.

Con queste maniere il Prencipe fà conoscere à sudditi, che tutte le sue intentioni sono indrizzate alla publica consolatione, & vniuersale vtilità, e, che altri rispetti non l'allontanano dalle

con-

stabilito d'incaminare alla volta di Barbaria tutta l'Armata, la qual'era di sessanta Galee ben fornite, e ciò à fine di mettersi all'acquisto di Susa; & il giorno dopò l'Assontione della Santissima Vergine, che celebrò in Malta, dati prima tutti gli ordini, che si conueniuano alla sicurezza d'Impresa tanto honorata, si pose in camino, & nella sera del terzo giorno di quel viaggio, stimandosi da tutti i più intendenti, che quella Città fosse molto vicina, si fermarono fin, che alcuni Pilotti hauessero riconosciuto il terreno, i quali, volteggiando per quel mare con molta prestezza, e diligen.

d'Agost. Susa di Barbaria

ligenza, tornarono ſenza frutto, perche diſſero di non conoſcere, ſe Suſa reſtaſſe innanzi, ò doppo loro, coſa, che diſturbò tutti gli animi riempiendoli di confuſioni, e quelle coſe, che prima pareuano accompagnate da buona Fortuna, ſi riuoltarono in diſordini.

Fatto S. A. parlamento co i Conſiglieri, comandò, che ſi ſeguitaſſe auanti, per la qual coſa, eſſendoſi conſumata la maggior parte di quella notte; finalmente, vicino al giorno, arriuarono ſotto le mura della Città, & ſcoperti da quei di dentro, i quali dando ſegno d'eſſere auuiſati, con grandiſſima fretta ſi poſero in

diffesa. Conuenne à i soldati, ch discesero in Terra, guadagnar tutt'i passi, con pericolo della vita, perche erano dominati con tale disauantaggio, da i nemici, c'haueuano sicura l'offesa, senza potersi diffendere da loro in alcuna maniera. Vedendo il Principe la disauuentura, e conoscendo l'inganno d'accidente così strano, pigliò spediente di far correr alla Porta del Mare alcuni soldati co'l Petardo, & altri per ponersi alla scalata; & per che simil ordine haueua anche commesso alle Galee di Firenze, che mandò alla parte di terra, credendo, che con l'hauere ogni cosa effet-

to, & quei della Città douendosi d'ogni intorno guardare, sarebbe l'essito di quella nobilissima attione, per riuscire con fortuna, & con buona riputatione. Auuenne, che dubitando i Fiorentini, che non si fosse per attendere alle cose già stabilite, per gl'inaspettati disordini, in vece di fare quanto doueuano, si ritirarono inutilmente in alto Mare: le quali cose accrebbero tanto vantaggio à i Susani, quanto danno, e disordine à quei di fuori; & ancorche il Petardo mettesse in rouina la prima porta, per hauerne scoperta vna più forte, i soldati furono in necessità di ritornarsi nelle Galee.

Religioni di Malta.

Toccò ad alcuni Caualieri di Malta il ratificare col loro sangue, e con la morte, la buona opinione, che porta seco quell'Illustrissima Religione, sostenimento della vera nobiltà.

Non è dubio, che, se i commandamenti di S. A. fossero stati, conforme à gli ordini, essequiti (ancorche quei di Susa si trouassero auuertiti assai prima di quell'hora, gli gl'effetti sarebbero accaduti molte differenti, da quel che fecero.

Opinioni communi intorno à i disordini di Susa.

Alcuni dissero all'aperta, che i Fiorentini haueuano voluto mostrare, in quella occasione, l'offese, che portauano anche nel cuore, per quell'atto memorabile, che accennammo essere occorso in Messina.

Mà

Mà il Prencipe FILIBERTO, intendendo così fatta opinione, dalla quale mostrò essere grandemente offeso, si lasciò intendere, che in ogni occasione era stato fedelmente accompagnato, e seruito bene dalle Galee di Fiorenza, e, che le loro buone attioni l'haueuano sempre obligato à farne capace il Rè, & ad essergliene molto grato. E ben verò, che si dolse grauemente della timidità di quei Capitani, che anteponendo il loro timore, & le vanità de i pensieri, alla cura, che doueuano porre à quel che gli era stato ordinato, si fossero tanto scostati dalla natura del loro solito. Vnite

che

che furono insieme tutte le Galee, si voltarono verso Malta, & di là à Messina, doue S. A. licentiò quelle de' Potentati, con molti ringratiamenti; e perche s'era auueduto di certo, che l'origine di tutti gl'impedimenti era deriuata, da gli auuisi, che l'haueuano preuenuto à Susa, si pose à pensare, come potesse arriuare alla cognitione del vero; nè gli fù già difficile, perche mandando vno de' suoi più fedeli, à rendersi con astutia prigione, e schiauo di coloro, non solo hebbe il modo di cauarne la verità, mà etiando gli originali delle lettere, c'haueuano hauute, con le quali, appresso del Rè, si ratificò così viuamente

Prudēza del P. F. nel ingāno de suoi nemici.

il

il buon concetto della ſua integrità, come fece conoſcere le maligne opinioni de' ſuoi maleuoli, che non vergognandoſi d'anteporre i propri appetiti all'honore di tutta la Christianità, ſi erano dilettati, per vendetta, d'impedire così degna impreſa, à confuſione di ſe medeſimi, & à danno così irreparabile del loro commune Padrone, e Rè così grande. Dato è hebbe auuiſo à S. M. della verità di tutte le coſe, com'erano ſeguite, ſe n'andò à Torino, doue ſi ſolennizauano le Nozza del Principe di Piemonte ſuo fratello, e di Madama Christiana Sorella del Rè di Francia: hebbe con quell'occaſione, commodità

uſcendo à Cauallo, e calando nell'arena, armato pompoſamente, con magnifica ſpeſa, e con ſegnalato valore, ſi fece mantenitore d'una Gioſtra à campo aperto, nella quale furono distribuiti diuerſi premi à Caualieri, che bene s'adoperarono, moſtrandoſi ſolo, in tanta liberalità, Cupido dell'altrui affettione, e della propria gloria, nodrimento della virtù, ſoſtanza, e de gli Animi grandi.

Con queſte maniere il Prencipe fà conoſcere à ſudditi, che tutte le ſue intentioni ſono indrizzate alla publica conſolatione, & uniuerſale utilità, e, che altri riſpetti non l'allontanano dalle

con-

conuersationi priuate, che la Maestà conseruatagli dalle loro riuerenze, & affettioni.

L'Altezza del Duca, che all'hora si ritrouaua tutti i Figliuoli presenti, diuise loro egualmente il Thesoro delle gioie Materne, e diede à ciascuno certa parte degli Stati, per trattenimento, et honesto appanaggio di ciascuno. Al Prencipe FILIBERTO consegnò il Principato d'Oneglia, e Valli, i cui Popoli furono sempre con tanta dolcezza trattati, che il Conseglio presidiale in Oneglia eretto, non vide mai fatto luogo al rigore, che dalla Clemenza del suo Prencipe non fosse soprafatto; il Fisco

non

non hebbe altro erario, che quello, che si dispensaua, d'ordine del Prencipe FILIBERTO, a' poueri; e parue, che solo per andar ponderando i benefici, e non per fulminar le pene, fosse da lui stato eretto quel Tribunale. Tornò poi alla Corte doue fù riceuuto da S. M. con molte amoreuolezze, non ostanti i mali vffici, ch'erano stati fatti da quei, che l'haueuano in odio, più per mala natura, che per cagione di farlo; nondimeno il Rè mostrò sempre di conoscerlo meglio de' suoi Nemici, e quando sentiua dir male di lui, diceua, siamo obligati di credere più delle parole, alle attioni: al-

1620. d'Aprile

Detto del Rè di Spagna.

l'hora, che'l Principe FILIBERTO farà male i nostri seruigi, crederemo malamente di lui, mà non può degenerare dalla grandezza de' suoi Natali.

Fortune della Corte.

Nella Corte altra saluezza non è, che la vera innocenza, altra quiete, che la fatica, altro sapere, che l'esperienza, e molte volte non si camina per altra strada, che del precipitio, doue tutte le fortune, quasi à gara conducono. Nè sia già chi si vanti d'hauer prudenza, che basti per metter in sicuro, nelle cortegianesche persecutioni, quando non vi può essere euidente giustifica-

tione

tione del vero. Deue nondimeno saluar gli huomini da bene l'integrità del Prencipe giudicioso, il quale hà d'hauer l'occhio per conoscere, la verità, e cuore di non credere facilmente le relationi del male, mentre non ne sia più, che certo.

Vso de' mali Vffici.

L'vso de' mali vffici è diuentato così forte natura nel concetto de' più cattiui, che non si nomina più con altro titolo, che di prima impressione de gli Huomini Grandi; i quali, per li molti affari de' suoi Gouerni, non hanno tempo di leggere le supplicationi de' poueri offesi, le ragioni de' quali sono riffiutate, come importunità. Non si dica, che,

se i Principi si lasciassero intender di non voler sentire i rapportatori del falso, e si ponessero à castigare i bugiardi, con seuerità, restarebbono di sapere molti secreti, che gli sono spesse volte di grandissima necessità, oltre, che tacerebbono ancor per tema i seruitori fedeli, se trouassero pericoloso il ragionar co'l Padrone con libertà; perche, se la verità deue sempre esser amata, e sentita, molto più deue esserlo, quando si trat-ta del concetto, che si debba hauere degli altrui meriti, e virtù; ne' mai l'arti della calunnia possono esser d'vtile a' buoni Principi.

Non restò però il Rè di rimetter

metter il Principe FILIBERTO di nuouo in Italia, con molti ordini secreti, che se bene fossero cogietturati da certe apparenze, non furono però scoperti, per la disgratia della morte di S. M., che seguì, mentre egli à pena era fermo in Piemonte. Restò conuinta S. A., da così fatto accidente, nella maniera, che può essere creduto da ogn'vno, e subito, inteso che l'hebbe, fattosi porre à Cauallo, voltò alla volta di Spagna, doue gionto, in pochissimi giorni, parlò al Rè nuouo in questa maniera.

Torna il P. di nuouo in Italia.

1621. di Marzo

Sarà ben tanto facile à V. M. il credere la mortificatione, che m'apporta il dolor, ch'io hò com-

Ragionamento del P. F.

mune con Lei , per la perdita del mio Rè , com' è à me difficile il sopportarla , senza grandissima difficoltà : à V. M. è mancato vn gran Padre , & alla mia Casa vn potentissimo Padrone. I molti honori , che n'hò riceuuto obligano per me la gratitudine, e la natura , à non lasciarmi senza cognitione del mio douere ; così piaccia à V. M. di comandarmi, come sempre sarò pronto , nel seruirla deuotamente.

Risposta del Rè.

Mosso il Rè dalla forza di queste parole, accostatosegli l'abbracciò, co'l dire , egli è impossibile, che da me si parta quella buona volontà , c'hò sempre hauuta d'esserui buon Cugino ; e non passarono

molti

molti giorni, che di proprio moto lo dichiarò Vicerè di Sicilia.

Il P. F. fatto Vicerè di Sicilia.

Non si possono lodar' à bastanza quei Principi, che ne' Gouerni di più importanza impiegano persone à loro congionte, e tanto più quanto hanno maggior proua della loro fedeltà. All'hora s'assicurano dalle insidie, da i tradimenti, e dal dubbio de' mali maneggi.

Sicurezza de buoni gouerni.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLA VITA DEL PRINCIPE FILIBERTO DI SAVOIA,

Libro Terzo.

1612. di Febraro.

L Principe FILIBERTO, dopò esserſi trattenuto per alcuni meſi alla Corte, licentiatoſi dal Rè, ſe ne venne in Sicilia, à pigliar il poſſeſſo del ſuo Gouerno, con tanta allegrezza di quei Popoli, che pareuano non hauer mai deſiderata coſa maggiore, nè volerne di più.

 Fe-

Fece il giuramento della fedeltà nella Chiesa di Santa Maria in Messina, alla presenza delli Duchi di Montaldo, e di Terranuoua, & delli Principi di Bottera, e di Roccafiorita.

Don Antonio Mastril Napolitano interuenne alle ceremonie del giuramento, con lodeuole solennità. Questo era stato prima Capellano Maggiore di S. A., & poi Arciuescouo di quella Città, per vfficio, & à contemplatione di Lui, che fù sempre studioso promotore della virtù, e si come attese à rouinare i cattiui, così procurò sempre, che i meriteuoli fossero premiati, con quei modi, che si doueuano.

La

Institu-tione del Gouer-no del P.

La prima cosa, che facesse in quel Regno fù di comandare, che alle cose mondane preualessero le Diuine.

Cominciò il primo giorno à mostrar di volersi seruire in tutte le cose de gli vtili della Giustitia, e delle maniere della Liberalità, due fondamenti così fermi, per sostentamento di chi Gouerna, che posto innanzi, ò ritirato il passo da suoi termini, fanno zoppicare in maniera, che tutti biasimano gli andamenti, e se ne rendono offesi.

fondamē ti di ben gouerna re.

Volse hauer mano nelle cose de' Magistrati, per vietare gl'inconuenienti, e gli abusi del torto, e de gl'inganni.

Si

Si pose con grande attentione à riformar tutti gli ordini, che bisognaua, e ne instituì molti di nuouo, ch'erano di necessità. Diceua, che le buone leggi erano la sicurezza della quiete de gli Huomini, e della pace delle Prouincie ben regolate.

Detti del P. F.

Si lasciò intendere, ch'era impossibile, che potesse far differenza, nè comportarla dal primo, all'vltimo, se non per la strada della Giustitia; e, che conoscerebbe la Nobilità solamente, per quanto si farebbe vedere con gli ornamenti della virtù.

Effetti della sua Giustitia

Tutte le risolutioni di questo Principe erano leggi; perche non si lasciò mai distornare dalla trop-

Perfettione del suo Animo.

pa

pa affettione, nè dalle alteratio-ni dell'odio, nemici dell'equità.
Era patiente nell'ascoltare, presto nel prouedere, e pronto nel sodisfare, intendeua facilmente, discerneua con sicurezza, e daua ragione à chi l'haueua. I buoni l'amauano, i cattiui lo temeuano, e tutti lhaueuano in veneratione. Non si sentì giamai, che licentiasse alcuno per qual si voglia importante negotio, senza prouisione spedita, & opportuna, perche antepose sempre alle proprie sodisfattioni i bisogni de gli altri. Sapeua essere vfficio necessario di chi gouerna il renderſi facile all'ascoltare, e solecito al proue-
uede-

uedere, senza scordarsi.

Quando i Principi trascurano gli vtili publici, e le sodisfattioni priuate, danno occasione a i Popoli di giustamente querelarsi; & al Cielo Giustitia di castigarli.

Hanno per gli altri da vigilare, da vedere ogni cosa; à tutti da sodisfare.

Questo Principe, oltre l'vtile di tali auuertenze, fece, con grandissima lode del suo sapere, fortificare in Messina il Castello di Tauole souraposto à gli altri Castelli, & alla Città. Volse fabricare, à sue spese, la Chiesa di Piedecrutte, dietro la riuiera del Mare, la quale salu-

Opere del P. F.

Chiese di Piedecrutte.

tano

tano sempre con Artigliarie, & altri segni tutte le Galee di passaggio.

Fece leuare co'l lauoro de Schiaui la Montagna, che impediua à i Capuccini la vista della Città, e del Mare; & con vna bellissima strada fece commodo il passaggio de' Cittadini à quella Chiesa, & di quei Padri alla Città; & ridotto, c'hebbe à perfettione la fabrica del PalazZo Reale, dou'egli habitaua, volle, che si circondasse con gradi di marmo il Porto del Mare, per discendere dalle Galee con decoro, e sicurezza: & non bastando alla grandezza della sua MagnificenZa tante cose (veden-

do essere necessario) ordinò la riforma di tutta Messina cõn strade nuoue, & ordini di fabriche ricche, e moderne, con molta sodisfattione di tutti, & infinita sua lode.

Il P. F. riforma Messina.

Egli poi, sendo stato così gioueuole à quella Città, se n'andò à Palermo, doue fù incontrato con molto concorso di nobiltà, e riceuuto con grandissima allegrezza da ogn'vno. Mostrarono quei Cittadini, in quell'occasione, di non desiderar altra cosa, che vn longo viuere, per godere molto tempo de gli vtili de' suoi Gouerni, e de gli effetti della sua Pietà.

Il P. F. và à Palermo.

I Principi, che gouernano rettamente, e con buona Giustitia

tià si fanno i Popoli ben affetti com'egli faceua. Comandò, subito che fù fermo, che fosse fabbricato l'Alloggiamento del Quartiere de' Spagnuoli, e volse vederlo finito in breue tempo; Attione della quale tutti gli hebbero grandissima obligatione, co'l riceuerne inestimabile vtilità, massime vedendosi liberati dalle infinite occasioni de i continui disordini, che seguiuano.

Fece fabbricare l'Alloggiamento de Spagnuoli.

Diede anco fine all'Arsenale, doue si fabbricano le Galee, con molto decoro dei seruigi di S. M. Et in quel tempo, essendo stato ritrouato sù'l Monte Pellegrino, il Corpo di Santa Rosolea, hebbe occasione di dare grandissima proua

ua

ua della ſua Religione, perche interuenne con ammirabile eſſempio à tutte le ſolennità, che ſi fecero nel transferirlo dal Monte alla Città; Per la qual coſa ſi fece gran feſta, e dal Popolo, e dalle Galee per ordine di S. A., e con ſua molta ſodisfattione.

Religione del P. F.

E ſtupore di grandiſſima conſideratione il vedere, che il Principe FILIBERTO habbia apportato più giouamento à quel Regno in due anni, e mezo di quanto habbino fatto tutti gli altri Principi prima di lui.

Nondimeno fù forza che la fortuna, per non ſi mutar di natura, non laſciaſſe à quei Popoli interamente la ſodisfattione,

c'haueuano di viuere soggetti ad vn Principe di tanta bontà, senza qualche grandissima tribolatione mondana (con ciò sia cosa che non habbia ella mai voluto, che il cuor dell'huomo sappia prima ridere, che piangere:) Cominciò il giorno di San Giouanni dell'vltimo anno di questo Principe la prima percossa, con lo scoprire la peste nella Città, disordine, che fù cagione di mutare in ispauento l'allegrezza, che vi si suol' far' ogni anno, in così fatta solennità.

Primo effetto della natura.

1624. Giugno.

Peste scoperta in Palermo

Egli ordinò tutte le cose, che bisognauano, per impedire il progresso di così grande infelicità. Vietò il comercio co' i contagiosi, e fe-

e fece fare gran prouisione di viuere, e di medicamenti, per li poueri bisognosi, assegnando loro Medici à posta, & Hospitali, doue stauano finche fossero liberati dall'infermità, ò con la sanità, ò con la morte.

Proui-gione del P. per impedir la peste.

Non bastò questa disgratia, presagio della peggiore, per aggiugnere trauaglio à quella Città; poiche alli vinti due di Luglio si solleuò, spinto da molte ragioni, tutto il Popolo contro la soldatesca Spagnola, in maniera, che se i commandamenti di S. A., e la forza della sua prudenza non hauessero proueduto à così fatto disordine, correua pericolo di vedere in vltima rouina, ò, gli

Si solleuò il Popolo cõtro li Spagnuoli.

22. Lugl.

 vni,

vni, ò, gli altri.

La ſolleuation popolare è vno de maggiori peccati, che ſi commettino nella Ciuiltà.

Attione di Carità del P. F.

La Dominica vegnente Il Principe FILIBERTO*, così conſigliato da Medici, e ſupplicato da tutta la Nobiltà, ancor che conualeſcente in mala maniera, ſe n'andò à paſſeggiare per tutta la Città, con grandiſſima conſolatione di tutti, & ritornato, che fù nel* Palazzo*, quaſi come ſe ſi foſſe pigliato in proprio* Petto *tutto il male de gli altri, con grandiſſima alteratione di febre ſi fece rimettere in letto, & accorgendoſi, che la grauezza di quel male lo precipitaua*

19. Lugl.

pitaua alla morte, con grandissima fortezza d'animo si rassegnò così fermamente nella Diuina volontà, che con l'essercitio della sua patienza, e con l'edificatione di deuote parole, insegnò à tutti la maniera di morir bene, & il sabbato di così memorabile settimana, che fù alli quattro d'Agosto fù l'vltimo giorno della sua vita.

Morte del P. B. 4. Agost. 1 6 2 4

L'affanno c'hebbero communemente tutte le Persone di quel Regno, & il danno, che fece il suo morire à tutta la Christianità, renderà facile, per conoscerlo, il pensiero de gli vtili, che apportarono sempre le attioni, che fece in tutti gli anni del suo viuere; non essendo egli mai vi-

Danno della sua morte.

uuto, se non virtuosamente, nè fatto hauendo cosa, che non fosse vtile, e d'ammiratione ad ogn'vno. Torino lo produsse. Palermo lo vidde morto, e tutto il Mondo lo perse.

Questo terremoto vniuersale crollò in maniera nelle Politiche le Machine de gl'edifici, che se ne sono vedute quelle rouine, che minucciarono i danni del fondamento; Anzi la perdita di quello, che poteua ripararlo da i pericoli, e dalle cadute.

Fin che il nostro Cielo, frà le sue Nubi, hà mostrato questa IRIDE miracolosa, gli huomini hanno hauuta la pace in sicuro.

Nel

Manifesto ritrouato in Palermo dopò la morte del P.F.

Nel giorno dopò la morte di questo Principe furono ritrouati in molti luoghi segreti della Città scritte in diuersi caratteri, queste parole.

A Germanico nell'officio di Schiauonia fù dato, per Luogotenente Gneo Pisone huomo maligno, superbo, e violente, con auttorità di Soprraintendere alle sue attioni, e di opporsi à tutti i suoi disegni. Fù detto, che Seiano gli desse in iscritto l'ordine di far morire questo pouero Principe, egli lò essequì. Gli Amici di Germanico publicarono per tutto, che Pisone l'haueua fatto morir di veleno, & incantesimi. Se Martina famosa strega, & auuelenatrice

non fosse morta, direbbe tutto il segreto di questo tradimento.

Giudicio sopra detta Pasquinata.

Fù giudicato da questo manifesto, che vi fossero nella Corte di questo Principe alcuni dell'animo di Pisone, e che il Rè non ve n'hauesse parte; mà si bene, che appresso S. M. fosse più d'vn Seiano.

Fece aggiungere molte cose à quello, che si diceua la fede, che vollero alcuni Spagnoli dal Medico, con dechiarationi, che Il Principe FILIBERTO fosse morto per cagion naturale, d'ordinaria infermità, e senza alcun segno di violenza; Dissero all'hora i Giudici delle piazze, che la diffesa era troppo per tempo,

e se

e ſe bene nel più bello del proceſ-ſo fabricato dalle opinioni de gli Huomini, ſia ſtato riſpoſto in iſcritto, che la morte foſſe accellerata dalla mano del Medico, la ſua integrità, e le proua della ſua vita non l'hanno laſciato credere ne l'approuaranno già mai.

Sempre le mormorationi, e le Satire s'hanno da ſprezzare.

Pruden za di Ceſare.

Ceſare inuitò à Cena ſeco Catullo il medeſimo giorno ch'egli haueа publicato il ſuo Poema, contro di lui. Si contentaua quel Grandiſſimo Imperatore di poter impedire, che non le foſſe fatto alcun male; mà delle parole non ſi curaua.

Bi-

Conchiusione dell'opera.

Bisogna conchiudere, che sicome la Vita di questo Principe hà fatto vedere l'utile, che apporta in un Gouerno un Capo di retto Giudicio, d'una indifferente Giustitia, d'una publica Carità, nell'istessa maniera habbia dato à conoscere il danno, che lascia il restarne priuo. E credere, c'habbia piaciuto à Dio di leuarlo da queste basse miserie, per volerlo nel Cielo del Paradiso, doue sono i premij, che meritaua.

IL FINE.

Fù

Descrittione della Persona del P. F.

FV il Principe FILIBERTO di perfetta Statura, inditio ſicuro della perfettione dell'Animo c'haueua, e come ſimolacro de' ſuoi virtuoſi penſieri, i Capegli ondeggianti, adornando tutto il bello del rimanente, rendeuano riguardeuole il Volto. Gli occhi neri, e viuaci ſotto vna Fronte ſpatioſa, aſſicurauano tutti della ſua benignità, chi non l'amaua era cattiuo, e chi non lo riueriua era huomo vitioſo.

Vn cuore formato di miracoloſa bontà. Vn'Animo, che non conoſceua altro, che la Giuſtitia, degnamente lo fecero viuer Principe, e morire Amico di Dio.

Imprimatur F. Gio. Battiſta Balbi Maſt. V. G. del S. officio di Torino.

Piſcina.

TAVOLA

A

Ing

Principi

R

S

V